

VENEZIA E IL MAR D'AZOV: ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA TANA NEL XIV SECOLO

1. LE ORIGINI DELL'INSEDIAMENTO

Negli anni in cui l'Europa si stava faticosamente risollestando dalla grande crisi di metà Trecento Genova e Venezia erano ancora in grado di affermare la loro dimensione internazionale e di non perdere il loro ruolo di vettori commerciali in Oriente.¹ In seguito al corso strutturale avviatosi ben prima dell'esplosione epidemica che ridusse di oltre un terzo la popolazione continentale, la maggior parte dei sistemi produttivi europei subì una rapida stabilizzazione verso il basso e le vie di traffico che portavano in Oriente ne risentirono pesantemente. In questo contesto il ruolo della Tana – insediamento occidentale nel cuore dell'Orda d'Oro² – costituisce un caso particolarmente interessante. In virtù della sua ubicazione essa rappresentò il luogo in cui entrarono in contatto l'elemento nomade locale e l'immigrazione occidentale nell'ambito di un lungo processo che vide interagire culture diverse e distanti lungo tutta la costa del Mar Nero.³

L'insediamento della Tana sorgeva sul Mar d'Azov e precisamente alla foce del Don, fra i molti rivoli d'acqua che il fiume dei Russi forma nel suo delta. Il nome *Tana* fu attribuito dai mercanti italiani ad Azak. In realtà la Tana dei mercanti, quella che comincia a emergere attraverso le fonti scritte, sorgeva accanto e forse solo in parte all'interno dell'antico insediamento musulmano di Azak. Esso a sua volta fu conquistato dalla popolazione di

¹ Le conseguenze della crisi e in particolare quelle dell'epidemia di peste colpirono le due città marinare con durezza. Dei circa 80mila abitanti che contava alla fine del XIII secolo, Genova ne perse circa il 40%. Per Venezia le cose non furono granché differenti: dai 120mila abitanti nel 1338 si passò ai circa 65mila del 1351. Sull'aspetto demografico si veda M. GINATEMPO - L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII - XVI)*, Firenze, Le Lettere 1990. Su Genova e Venezia in particolare si veda B. Z. KEDAR, *Mercanti in crisi a Genova e Venezia nel '300*, Roma, Jouvence, 1981, pp. 13-19 e appendice n. 7, pp. 222-223; R. S. LOPEZ, *Market Expansion: The Case of Genoa*, «Journal of Economic History», 24, 1964, p. 448, ristampato in ID., *Su e giù per la storia di Genova*, Genova, Università di Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, 1975, pp. 43-62.

² L'Orda d'Oro era uno degli *ulus* nei quali era stato diviso l'impero mongolo; il termine *ulus* designava, nella società turco-nomade tradizionale, il territorio entro il quale un clan (*oboq*) esercitava i propri diritti di pascolo, caccia, pesca ecc. Si è a lungo dibattuto sul significato del concetto senza tuttavia raggiungere risultati definitivi. George Vernadsky tradusse la parola con *stato* (G. VERNADSKY, *The Mongols and Russia*, New Heaven - Londra, Yale University Press, 1953, p. 123). In realtà per il nomadismo mongolo il concetto di territorio era importante non tanto come proprietà definita e durevole, quanto entità spaziale transitoria, cioè per il periodo necessario fra una migrazione e l'altra. Per quanto riguarda l'*ulus* in particolare sono propenso a considerarlo come un concetto demografico piuttosto che spaziale: esso rappresentava per l'aristocrazia mongola le persone che abitavano temporaneamente su un determinato territorio piuttosto che il territorio medesimo. Dopo la costituzione dell'impero il termine *ulus* cominciò a designare il territorio sul quale il khan esercitava la propria autorità; pertanto gli *ulus* dei figli di Gengis Khan erano il territorio che il padre aveva lasciato loro. L'Orda d'Oro, segnatamente, era il territorio che spettava a Giučì, figlio maggiore di Gengis. Per questo lo si designa anche come *Ulus Giučì*. Si veda su questo anche V. JA. VLADIMIROV, *Le régime social des Mongols. Le féodalisme nomade*, Parigi, Adrien-Maisonneuve, 1948, trad. di *Obščestvennyj stroj mongolov*, Pubblicazioni dell'Accademia delle Scienze, Mosca-Leningrado 1934; B.-O. BOLD, *Mongolian Nomadic Society: A Reconstruction of the 'Medieval' History of Mongolia*, New York, Curzon, 2000 e la voce *Улус* della *Sovetskaja Istoričeskaja Enciklopedija*, 16 voll., Mosca, 1961-1976, vol. VIII, Mosca 1965.

³ Opportunamente Karpov parlava del Mar Nero come incrocio di culture nel Medioevo: S. P. KARPOV, *Il Mar Nero come carrefour di cultura nel Medio Evo*, in Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente, a cura di A. Carile, Ravenna, Longo, 1995, pp. 39-52.

origine turca dei Cumani o Polovcy.⁴ Il sito originario era nei pressi di quello di Tanais, che prendeva il nome dall'omonimo fiume, il Don di cui parla Strabone, anche se Tanais e la Tana non hanno mai coinciso geograficamente.⁵

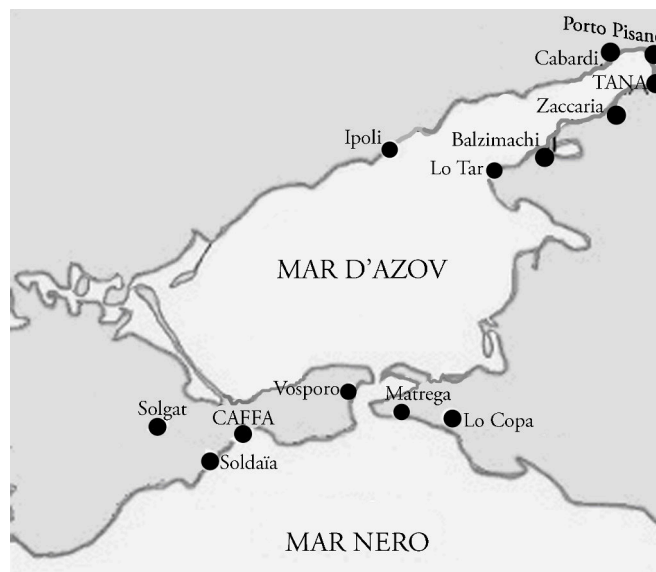


Figura 1. I porti del Mar d'Azov

Le teorie sulla nascita e sui primi sviluppi dell'insediamento si sono succedute sin dal XVI secolo, ma ancora oggi non vi sono acquisizioni certe. William Heyd, nella sua *Storia del commercio*, affermò che la città era posta sulla riva sinistra del braccio meridionale del delta del Don, riferendosi alle più antiche attestazioni cartografiche tra cui quella di Pietro Visconti e dei fratelli Pizigani, rispettivamente del 1318 e del 1347.⁶ Sempre Heyd sostenne che la Tana compare per la prima volta con questo nome su una carta compilata nel 1306 da un certo Giovanni, curato della chiesa di S. Marco di Genova.⁷ L'insediamento risulta anche

⁴ Gran parte dei contributi e delle monografie sul nomadismo delle steppe sono in lingua russa, ma non sono mancati gli studiosi occidentali che hanno dedicato la loro attenzione a questo fenomeno. Si vedano a tale riguardo P. DIACONU, *K voprosu o glinjanjyx kotlax na territorii RNR.*, «Dacia», n. s., n. 8, 1964; S. A. PLETNEVA, *Pečenegi, torki i polovcy v južnorusskix stepjax*, «Materialy i issledovanija po arxeologii SSSR», 62, 1958; ID., *Poloveckaja zemlja*, «Drevenerusskie knjažestva X-XIII vv.», Mosca, 1975; D. A. RASOVSKIJ, *Voennaja istorija polovcev*, «Annales d'Institut Kondakov», t. 11, 1940; ID., *Pečeneghi, torki i berendei na Rusi i v Ugri*, «Seminarium Kondakovianum», 1983, pp. 9-18; M. V. BIBIKOV, *Istočnikovedčeskie problemy izučeniija istorii kočevnikov v Nižem Podunav'e v XII veke*, «Revue Roumaine d'Histoire», Bucarest, t. 19, n. 1, 1980; S. A. PLETNEVA, *Polovcy*, Mosca, Nauka, 1990; P. P. TOLOČKO, *Kočevye narody stepej i kievskaja Rus'*, S. Pietroburgo, Aletejja, 2003.

⁵ STRABONE, *Geografia. Il Caucaso e l'Asia Minore*, Milano, Garzanti, 2000, XI, III, 1: «Sul fiume e sul lago [la Meotide, cioè il Mar d'Azov] è situata una città, che si chiama Tanais come il fiume; è stata fondata da Greci che possedevano il Bosporo». Lo stesso nome è usato da Giosafa Barbaro nel resoconto del suo lungo soggiorno alla Tana: *Viaggio di Josafa Barbaro alla Tana e in Persia*, «G. B. RAMUSIO, Navigazioni e viaggi», Vol. III, Torino, Einaudi, 1982, pp. 481-576, p. 496. Sull'origine dell'insediamento si è scritto molto e non servirà tornarci in questa sede. Per un resoconto completo e aggiornato delle varie teorie succedutesi negli anni si veda S. P. KARPOV, *Srednevekovyj Pont*, The Edwin Mellen Press, New York – Ceredigion, 2001, in particolare il cap. 13: *Vozniknovenie Tany* alle pp. 343 – 362; Lo sforzo maggiore in questo senso è stato fatto recentemente da Sergej P. Karpov (KARPOV, *On the origin of medieval Tana*, «Byzantinoslavica», LVI, 1995, pp. 225-235, in particolare alle pp. 227-230.).

⁶ W. HEYD, *Storia del commercio italiano col Levante nel Medioevo*, ed. it., Torino, Utet, 1913, alle pp. 748-749; E. Č. SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana*, «Studi Veneziani», X, 1968, pp. 3-47, p. 22; la convinzione è riaffermata da M. BERINDEI – G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq de la présence italienne à l'emprise ottomane (fin XIIIe-milieu XVIe siècle)*, «Turcica», VIII, 1976, pp. 470-471, p. 110.

⁷ HEYD, *Storia del commercio* cit., p. 750.

nell'Atlante Luxoro (inizio XIV secolo) col nome di *Tanna*.⁸ Il codice diplomatico pubblicato a suo tempo dal Ferretto riporta tuttavia un documento, datato 31 ottobre 1276, nel quale Oberto de Serra vende a Puccio Ronchini da Lucca «tanta seta di Tana per lire 656».⁹ Il francescano fiammingo Guglielmo di Rubruck, inviato dal pontefice presso i Mongoli, parlando della *Provincia di Gazaria*, non menziona la Tana, anzi dice che «a oriente di quella provincia [Soldaia, Sudak], inoltre, c'è una città detta Matrica dove il fiume Tanai entra nel mar del Ponto attraverso una foce ampia 12 miglia [...] i mercanti che provengono da Costantinopoli e che giungono alla predetta città di Matrica, tuttavia, mandano le proprie barche fino al fiume Tanai per comprare pesce secco, soprattutto storione»; siamo nel 1253.¹⁰ È inoltre noto che Giovanni di Pian del Carpine abbia incontrato mercanti italiani a Kiev il 24 giugno 1247, ma anche lui, nel descrivere il suo viaggio verso la città russa, non menziona la Tana. Frate Giovanni sostiene di esservi giunto passando attraverso il «territorio dei Tartari».¹¹ È probabile che i mercanti citati da Pian del Carpine nel 1247 siano passati da Soldaia e si siano diretti a Nord in base al percorso descritto da Rubruck.

La Tana era inserita nel contesto ambientale delle steppe russo-meridionali; i mercanti italiani frequentavano già dalla seconda metà del XIII secolo quelle terre, percorrendo le vie per l'Oriente da dove importavano soprattutto la seta dalla Cina e utilizzavano percorsi diversi beneficiando di una generale sicurezza determinata dalla cosiddetta *Pace Mongola*.¹² La Tana si trovava sulla via mongola per l'Asia Orientale: un itinerario che passava a nord partendo dalla Crimea e proseguiva fino al deserto dei Gobi per poi dirigersi verso Pechino.¹³ Era un percorso lungo, ma sostanzialmente privo di pericoli e di inconvenienti tecnici.

La Tana ha costituito una parziale eccezione nel quadro di generale predominio genovese sulle coste del Mar Nero. L'origine dell'insediamento è forse legata a Genova più che a Venezia, mentre si può probabilmente affermare il contrario per quanto riguarda i suoi sviluppi successivi. Attraverso la Tana è inoltre possibile seguire l'evoluzione del commercio nel cuore dell'*ulus Giuči*, ma questo sito che si affaccia sul Mar d'Azov era anche l'avamposto più orientale di tutto il sistema coloniale latino di Levante, era il centro di scambio privilegiato sia col Nord (Baltico in particolare), sia con l'Estremo Oriente. La Tana,

⁸ I. K. FOMENKO, *Nomenklatura geografičeskich nazvanij pričernomor'ja po morskim cartami XIII-XVII vv.*, «Pričernomor'e v Srednie Veka», V, S. Pietroburgo, Aletejja, 2001, pp. 40-107, p. 68.

⁹ A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria e la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, Roma, Tip. artigianelli di San Giuseppe, 1901-1903, 2 voll., I, p. 99, doc. n. 224.

¹⁰ GUILLELMUS DE RUBRUC, *Itinerarium*, «Sinica Francescana», Vol. I, «Itinera et relations fratrum minorum, seculi XIII et XIV», a cura di A. Van De Wyngaert, Firenze 1929, I, 3, pp. 5-6. Matrica è naturalmente Matrega, a sud dello stretto di Kerč, sulla costa orientale

¹¹ GIOVANNI DI PIAN DEL CARPINE, *Storia dei Mongoli*, a cura di P. Daffinà, C. Leonardi, M. C. Lungarotti, E. Menestò, L. Petech, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1989, XI, 49, p. 332.

¹² La bibliografia su questo tema è assai ampia. Si veda R. S. LOPEZ, *Studi sull'economia genovese nel Medio Evo*, Torino, Lattes, 1936; ID., *Nuove luci sugli Italiani in estremo Oriente*, in ID., «Su e giù per la storia di Genova» cit., pp. 83-145; R. H. BAUTIER, *Les relations économiques des occidentaux avec les Pays d'Orient, au Moyen Âge. Points de vue et documents*, «Sociétés et compagnies de commerce en Orient et dans l'Océan Indien», Actes du huitième colloque International d'Histoire Maritime (Beyrut 5-10 settembre 1966), Parigi 1970, pp. 263-332, pp. 286-292; T. T. ALLSEN, *Commodity and exchange in the Mongol Empire: a cultural history of islamic textiles*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

¹³ LOPEZ, *Nuove luci sugli Italiani* cit., pp. 92-93; anche SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana* cit., p. 33. Attraverso il manuale del Pegolotti e il *Nottario di più cose*, pubblicato dal Bautier, si possono individuare le piazze commerciali più importanti poste su questa via: dalla Tana si impiegavano 25 giornate per andare ad Astrakan, poi si raggiungeva Saraj con una giornata di cammino; da Saraj si partiva per Urgench e poi verso Utrar, Almaligh e infine verso la Cina (Quinsai e Cambaliq). F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, a cura di A. Evans, Cambridge Ms. The Medieval Academy of America, 1936, alla p. 21; BAUTIER, *Les relations* cit., p. 286.

posta sulla via mongola, era il punto di partenza per raggiungere le coste del Mar Caspio; è probabile che anche Venezia usufruisse di questo mercato.¹⁴

La Tana diventerà dunque il punto sensibile nel sistema di rapporti fra Genova e Venezia sul Mar Nero. Oltre a questo il centro sul Mar d'Azov risulta ancor più interessante se consideriamo la sua realtà intrinseca: i rapporti fra le diverse etnie, le confessioni religiose, le relazioni diplomatiche con i Mongoli dell'Orda d'Oro etc. Gli scavi archeologici che sono stati effettuati nell'insediamento di Azak/Tana hanno rilevato la presenza di oggetti d'uso quotidiano e di monete, mentre a livello topografico sono emerse parecchie difficoltà a causa soprattutto delle distruzioni fisiche che si sono succedute con intensità crescente dalla fine del XIV secolo fino al crollo turco,¹⁵ ma anche per via delle caratteristiche morfologiche del terreno sul quale sorgeva l'insediamento, all'interno di un vasto delta in cui le acque hanno ricoperto, nel corso dei secoli, gran parte delle terre.

La posizione strategica dell'insediamento, fra la foce del Don e il Mar d'Azov ha reso la Tana un caso particolarmente interessante per quanto riguarda l'indagine demografica. La necessaria interazione fra etnie diverse ha creato occasioni di contatto fra genti di diversa provenienza. La documentazione della quale siamo in possesso non consente tuttavia stime attendibili sull'entità demografica dello stabilimento.¹⁶ Per questa indagine ci siamo serviti degli atti rogati alla Tana dai notai veneziani Benedetto Bianco,¹⁷ Marco Marcello¹⁸ e da alcune carte che abbiamo ritrovato presso l'Archivio di Stato di Venezia nel fondo dei Procuratori di S. Marco¹⁹ riguardanti la Tana; questo per quanto concerne il XIV secolo, mentre per i primi anni del successivo ci siamo affidati prevalentemente alla produzione dei notai Donato de Mano,²⁰ Moretto Bon²¹ e Cristoforo Rizzo,²² più altre carte del medesimo fondo Procuratori di S. Marco.²³ Da questo si possono intuire tutti i limiti della nostra ricerca: la popolazione 'indigena', Tatars, Armeni, musulmani della Korazmia²⁴ e Greci passano davanti ai nostri notai in misura inferiore rispetto alla loro effettiva presenza.

¹⁴ Come sembrerebbero confermare alcune carte contenute nel fondo dei Procuratori di S. Marco (d'ora in avanti PSM) presso l'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASV) nelle quali si parla espressamente del «viaggio al Manzar» per il quale il mercante Giacomo Contarini «recesit de Tana»: ASV, PSM, Misti Commissarie, busta 104, perg. 20 e 28/29. Per andare sul Caspio dalla Tana si utilizzava quella che con ogni probabilità era la via carovaniera di cui parla Ibn Arabshah (HEYD, *Storia del commercio* cit., p. 746). Si veda anche PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura* cit., pp. 21-22; LOPEZ, *Nuove luci sugli Italiani* cit., pp. 93-94.

¹⁵ Oltre alle difficili condizioni in cui hanno dovuto lavorare gli archeologi dobbiamo aggiungere lo scarso numero di pubblicazioni effettuate sull'argomento e la loro difficile reperibilità. Si può vedere a questo scopo M.V. GORELIK – N.M. FOMIČEV "Rizarskie dospechi XIV veka iz Azova" *Severnoe Pričernomor'e i Povolžye vo vzaimootnašenyach Vostoka i Zapada v XII-XIV vekach*, Rostov na Donu 1989.

¹⁶ In seguito alla provenienza delle fonti possiamo studiare con minore approssimazione la parte veneziana la quale sembra non superare, in questo periodo, le 500 unità.

¹⁷ ASV, CI Notai, busta 19; ASV, Procuratori di S. Marco, Misti Commissarie, busta 106.

¹⁸ ASV, CI Notai, busta 117; E. FENSTER, *Zur Fahrt der Venezianischen Handelsgaleeren in das Schwarze Meer 1362*, «Byzantinoslavica», XXXIX, 1978, 2, pp. 161-195.

¹⁹ ASV, Procuratori di S. Marco, Misti Commissarie, buste 85, 104, 127, 135; Citra Commissarie, buste 149, 250.

²⁰ N. D. PROKOF'EVA, *Akty venecianskogo notarija v Tane Donato a Mano (1413-1419)*, «Pričernomor'e v Srednie Veka», IV, n. 2 e 4; ASV, Procuratori di S. Marco, Citra Commissarie, busta 92 sull'attività alla Tana di Andrea Giustiniani.

²¹ S. DE COLLI, *Moretto Bon, notaio in Venezia, Trebisonda e Tana (1403-1408)*, Venezia 1963.

²² A. A. TALYZINA, *Venecianskij notarij v Tane Kristoforo Ricco (1411-1413)*, «Pričernomor'e v srednie veka», IV, S. Pietroburgo, Aletejja, 1999, pp. 19-35; ID. *Zaveščanija notarija Kristoforo Ricco, sostavlennye v Tane (1411-1413)*, «Pričernomor'e v srednie veka», V, S. Pietroburgo, Aletejja, 2001, pp. 27-39.

²³ ASV, Procuratori di S. Marco, Misti Commissarie, buste 146a, 215; Citra Commissarie, busta 149.

²⁴ La regione di Korazmia, situata fra il lago d'Aral e il Mar Caspio, divenne musulmana sin dal VII secolo. All'inizio del Duecento vi si abbatté l'avanzata mongola dei Gengiskhanidi ed entrò a far parte del khanato di Čagatai. Oggi la Korazmia è una regione dell'Uzbekistan.

L'evoluzione politica dell'insediamento è stata tracciata con buoni risultati. Ciò nonostante una storia della Tana, che si basi su uno studio sistematico di tutte le evidenze documentarie disponibili, non è stata ancora scritta.²⁵ Tale ambito, tuttavia, esula dall'oggetto della nostra ricerca, ci limiteremo perciò a una premessa generale sugli sviluppi politici di cui la Tana fu protagonista durante il XIV secolo, dalle sue origini all'intervento nella regione da parte di Tamerlano.

Sorta nella seconda metà del XIII secolo la Tana ha costituito per un periodo relativamente breve il mercato più distante di tutto il sistema coloniale genovese e veneziano di Levante (come osservò a suo tempo Elena Skržinskaja nella sua *Storia della Tana*²⁶). Esso è stato anche uno dei più redditizi in virtù della sua collocazione geografica la quale ne ha fortemente determinate le vicende sia a causa dell'ambiente geografico, sia per la presenza, così vicina, dell'Orda d'Oro e della civiltà nomade e seminomade con la quale i nostri mercanti si trovarono a confronto.

Nei suoi oltre due secoli di vita l'insediamento ha attraversato fasi distinte che, schematizzando, potremmo indicare in tre periodi. Il primo, dalla seconda metà del XIII secolo fino al 1308 (anno della prima espulsione di tutti gli occidentali presenti negli stabilimenti situati entro i confini mongoli ad opera del khan Tochtu), ha visto la Tana come un cantiere in costruzione, uno stabilimento che stava diventando centro di scambi importante a livello internazionale. Questo è forse il periodo politicamente - anche se in modo relativo - più tranquillo nella regione. La classe dirigente dell'Orda d'Oro era ancora piuttosto solida e in grado di controllare il territorio seguendo il sistema tradizionale basato sul decentramento amministrativo. Al tempo stesso i principati russi vedevano progressivamente allentarsi la morsa dei funzionari mongoli sul territorio e potevano gestire con maggiore libertà il commercio con l'esterno. Città come Novgorod' non erano in grado di rinunciare troppo a lungo all'attività di scambio su larga scala perché la loro struttura economica si basava in gran parte sul commercio ed essendo, proprio Novgorod', scampata all'attacco diretto dei Mongoli al tempo delle conquiste, non aveva dovuto fare i conti con la ricostruzione, così dispendiosa in altre regioni nella zona delle foreste (si pensi ad esempio, fra le altre, alle città di Kiev, Rjazan', Vladimir'). A Est la situazione politica in questi anni non era molto diversa. L'*ulus* di Čagatai (formatosi in Transoxiana all'epoca delle conquiste di Gengis Khan) stava vivendo in questi anni una fase di conflitto praticamente permanente. Era l'unico *ulus* che aveva ottenuto una sostanziale autonomia dall'impero relativamente tardi: nel 1269.²⁷ Solo a partire dal 1320, con la reggenza di Kebek, esso riuscirà a trovare una sua stabilità grazie anche alle sconfitte che avevano fissato le aree di influenza fra i territori di Kubilai (in Cina), di Hülegü (l'Ilkhanato) e di Giučì (l'Orda d'Oro). Resta il fatto che durante l'ultimo quarto del Duecento la forte instabilità politica, unita alle guerre che si verificavano costantemente nella Transoxiana - area a forte vocazione commerciale - costituiva un freno agli scambi con quella regione, rendendo ancora più frequentata la via settentrionale e avvantaggiando la

²⁵ Cfr. S. P. KARPOV, *On the origin* cit., pp. 225-235; si veda inoltre HEYD, *Storia del commercio* cit.; S. PAPACOSTEA, *Quod non iretur ad Tanam. Un aspect fondamental de la politique Génoise dans la Mer Noire au XIVe siècle*, «Revue des Études Sud-Est Européenne», XVII, 2, 1979, pp. 201-217; M. M. KOVALEVSKIJ, *K rannej istorii Azova. Venecianskaja i genučckaja kolonii v Tane v XIV veke*, «Trudy XII Archeologičeskogo s'ezda v Char'kove», 1902, Mosca 1905, t. 2; E. Č. SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana* cit.; BERINDEI - VEINSTEIN, *La Tana - Azak* cit.,

²⁶ SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana* cit., p. 3.

²⁷ GROUSSET, *L'Empire des Steppes : Attila, Gengis Khan, Tamerlan*, Parigi, Payot, 1969, p. 405; V. V. BARTOLD, *Caghatai-khan*, voce dell'Enciclopedia Islamica, ed. inglese. La tensione verso occidente dell'*ulus* di Čagatai portò alla guerra di questi contro l'Ilkhanato. La sconfitta subita dal regno di Transoxiana generò una situazione di anarchia politica per cui alcune delle città più ricche della regione furono saccheggiate, subirono rivolte e rapine che ne provarono duramente l'economia e lo slancio commerciale. Samarcanda, Bukhara, Merv, furono tutte vittime delle lotte fra personaggi eminenti dell'élite mongola čagataide e di questi con l'Ilkhanato anche perché molte delle città in questione erano ubicate al confine fra i due *ulus*.

Tana. Essa è dunque in questo primo periodo un mercato in espansione, ma di un livello che supera già la dimensione locale. Secondo gli atti del notaio genovese Lamberto di Sambuceto, pubblicati prima da Bratianu poi, in versione completa, da Balard,²⁸ fra 1289 e 1290 i rapporti commerciali fra Caffa e la Tana ammontavano a oltre 340mila aspri (quasi 7500 ducati);²⁹ è il centro col quale la città di Crimea ha il volume di affari più consistente in assoluto di questi anni. Altri documenti notarili studiati da Balard confermano che la Tana fosse effettivamente un centro importante per la raccolta e lo smistamento delle merci provenienti sia dai mercati settentrionali, sia da quelli della Transoxiana verso il mercato occidentale già alla fine del XIII secolo.³⁰

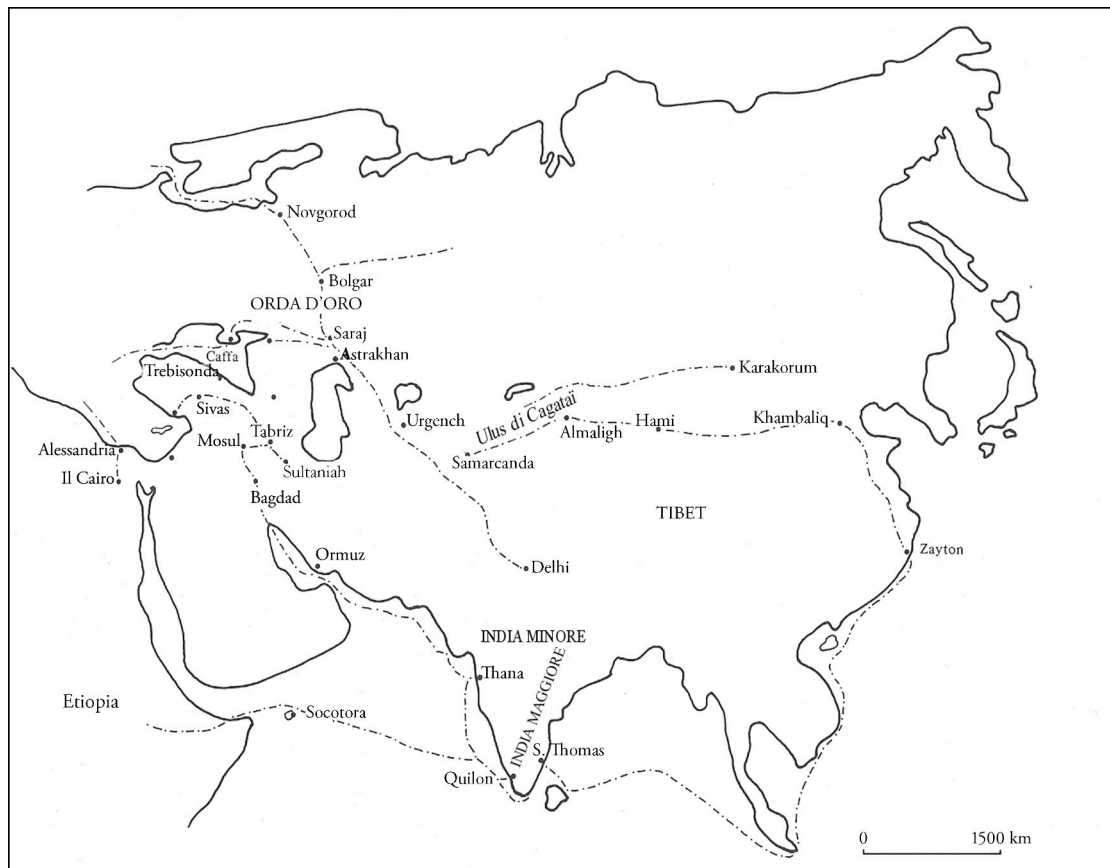


Figura 2. Le principali vie di commercio nell'impero mongolo (secoli XIII-XV).

Rielaborazione di una carta in J. RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient au Moyen Âge (XIIIe-Xve siècles)*, École Française de Rome, Roma 1998, a p.298

Il secondo periodo, segnato dal ritorno degli Occidentali in Crimea e sul Mar d'Azov nel 1315³¹ fino agli scontri del 1343 e alla guerra fra Genova e Venezia degli anni Cinquanta,

²⁸ M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer, les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto (1289-1290)*, Parigi – Le Haye, Mouton & Co., 1973; BRATIANU, *Recherches sur le commerce génois dans la mer Noire au XIIIe siècle*, Parigi, Geuthner, 1929; ID., *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa de la fin du trezième siècle: 1281-1290*, Bucarest, Cultura Nationala, 1927.

²⁹ S. P. KARPOV, *Black Sea and the crisis of the mid XIVth Century: an underestimated turning point*, «Ανατύπο», n. 27, 1997, pp. 65-77, alle pp. 71-72; M. BALARD, *La Romanie génoise (XIIIe – début du XVe siècle)*, 2 voll. Roma - Parigi, 1978, p. 853.

³⁰ BALARD, *La Romanie Génoise* CIT., p. 151.

³¹ Anche se Balard dimostrò a suo tempo (*La Romanie génoise* cit., p. 152) che i Genovesi erano tornati alla Tana già dal 1311 dove roga il notaio Riccobono Palmerio. Di fatto di frequentazione stabile si potrà riparlare solo dal 1315.

costituisce senza dubbio il culmine della presenza italiana alla Tana; un periodo in cui le due città italiane si stabiliscono con continuità e con una struttura amministrativa permanente: il console, la sua *familia*, una piccola guarnigione militare in grado di garantire l'esercizio delle prerogative consolari, fra le quali spiccavano l'amministrazione giudiziaria e l'ordine pubblico. Viene fortificato il quartiere e si cerca di regolarizzare, col massimo vantaggio possibile, l'insieme di privilegi concessi dal khan dell'Orda d'Oro. È il periodo in cui l'insediamento cresce. La popolazione aumenta sia per lo stimolo impresso a livello demografico dalla politica portata avanti da Genova e da Venezia, sia per le possibilità di guadagno che offre il commercio in questa zona; il tutto in un contesto di crescita economica generalizzata che caratterizzò gli anni a cavallo fra XIII e XIV secolo. Il sensibile mutamento di questa situazione apre il terzo periodo, che inizia dalla fine del terzo decennio, ovvero quando i sintomi della crisi internazionale cominciano a farsi sentire anche in questa zona. Gli scontri con l'Orda d'Oro, oltre all'irrigidimento politico di questa verso la presenza occidentale, fanno da preludio alla guerra veneto-genovese. Dalla scadenza del *devetum Tane* imposto da Genova alla rivale dopo la pace di Milano (1358) le galee di linea veneziane riprendono i viaggi verso il Mar Nero e il Mar d'Azov. La frequentazione dell'insediamento si ristabilizza lentamente e vengono di nuovo sfruttate le vie di transito interne verso la Transoxiana.³² In questo periodo inizia, credo, il declino della Tana che, confermato dagli indici economici, procede lento – e alternato a momenti di ripresa – fino alla fine del Trecento quando l'attacco di Tamerlano causerà danni enormi alla già debole economia dell'Azov. La Tana in questa circostanza non subì perdite paragonabili a quelle causate dal condottiero mongolo in altre parti della regione (si pensi a Saraj o Astrakhan), ma furono le condizioni pregresse che ne amplificarono fortemente gli effetti e resero la ripresa del XV secolo un fatto scarsamente rilevante e non strutturale in un contesto di precarietà politica che investì tutto l'impero mongolo e l'Orda d'Oro in particolare. D'altra parte proprio la distruzione di Astrakhan e Saraj ebbe conseguenze negative sulla Tana anche se in modo indiretto perché l'area del Volga era da tempo in stretto contatto commerciale con la foce del Don. Contemporaneamente si fecero sentire gli effetti delle distruzioni portate dall'esercito di Tamerlano nella Korazmia e nei paesi del Caucaso. Dunque una condizione di guerra su larga scala e nelle aree con le quali erano più frequenti e fruttuosi i contatti commerciali. A questo possiamo aggiungere la mutata fisionomia politica della Cina, dove la dinastia mongola degli Yuan era stata abbattuta dalla rivolta che avrebbe portato al potere i Ming (1368). La *Pace Mongola* veniva definitivamente a cadere.

2. L'INSEDIAMENTO E I SUOI CARATTERI MATERIALI

Secondo quanto riporta l'*Officium Gazarie* all'indomani del ritorno alla Tana in seguito all'espulsione del 1308, i mercanti genovesi non potevano svernare né possedere una casa alla Tana.³³ Abbiamo appreso, grazie agli studi di Balard, che una comunità genovese

³² Quella che collegava la Tana a Urgench viene nuovamente frequentata almeno dal 1360 (ASV, CI, busta 19, reg. I/220). Si veda anche BERINDEI – VEINSTEIN, *La Tana - Azak* cit., p. 123; G. LUZZATTO, *Studi di Storia economica veneziana*, Padova, CEDAM, 1954, alle. pp. 158-159.

³³ L. SAULI, *Imposicio Officii Gazarie*, «Historiae Patriae Monumenta», *Leges Municipales*, tomo I, Torino 1838, col. 381; BALARD, *La Romanie génoise* cit., p. 152. L'*Officium Gazarie* era una sorta di statuto delle colonie redatto a Genova all'indomani della repressione operata dai Mongoli di Tochtu verso i mercanti occidentali nel 1308. Si avvertì allora l'esigenza di creare un documento che regolasse la navigazione, il commercio e in genere i rapporti con la popolazione delle regioni più frequentate e la classe dirigente di quei luoghi. A Tale riguardo si veda anche G. FORCHERI, *Navi e navigazioni a Genova nel Trecento. Il 'Liber Gazarie'*, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1974.

viveva alla Tana prima della cacciata,³⁴ ma si trattava con ogni probabilità di un piccolo insediamento strumentale al traffico portuale che in quegli anni era intenso e redditizio come mostrano gli atti di Lamberto di Sambuceto. Il divieto imposto dall'*Officium* di possedere una casa farebbe pensare a una certa stabilità della comunità genovese posta sotto l'autorità del console Ansaldo Spinola fino al 1308. Dopo quell'anno tutti gli occidentali furono interdetti a raggiungere gli insediamenti situati entro il territorio mongolo. Poco dopo il ritorno, i Genovesi si ristabiliscono nell'insediamento e lo riorganizzano nominandovi come console Francesco de Campis.³⁵

Negli anni in cui si riprende a frequentare assiduamente la Tana possiamo rintracciare alcune informazioni interessanti. Nel trattato stipulato con Uzbek (ratificato il 7 agosto 1333), redatto in cumanico e tradotto in latino, fu concesso ai Veneziani di abitare alla Tana «et domos hedificarent», venne inoltre dato loro un terreno posto «retro hospitalis ecclesiam usque ad littus Tenis fluvij locum lutosum, ut habitantes domos hedificent».³⁶ L'anno precedente era stata deliberata l'istituzione del consolato veneziano alla Tana nella quale si stabilì espressamente che il console percepisse 30 lire di grossi l'anno «donec domus sue habitationis fuerit completa», ma «finita domo sue habitationis, habeat solum de salario libras XXV gross. in anno, et domum predictam»;³⁷ sembra dunque che l'abitazione del console fosse una buona costruzione, tale da incidere sullo stipendio per 5 lire di grossi l'anno, vale a dire circa cinquanta ducati.³⁸

Nella delibera del 18 febbraio 1334 il Senato accoglie la richiesta del console di «palificare cum fossa circumcirca et sine fossa...sicut sibi et suo consilio deinde vel maiori parti melius apparebit» una parte del terreno concesso da Uzbek; su un'area di 379 passi ne potranno essere fortificati 160. Sono questi gli anni in cui Genovesi e Veneziani allargano progressivamente il loro possesso. Nella delibera si aggiunge che quel terreno «elevari faciat in illa altitudine» e vi dovranno essere costruite case in pietra («faciat fieri domos lapideas») delle quali una «deputetur pro habitatione nostri consulis» e le altre per ospitare quei mercanti «qui erunt ibidem».³⁹ Poco oltre si afferma in modo perentorio che «aliquis noster Venetus vel fidelis non possit in Tana alicubi habitare, nisi in dictis domibus factis per consulem nostrum, vel supra dicto terreno in domibus».⁴⁰ Il console ha la responsabilità dell'insediamento e dell'incolumità dei cittadini veneziani che risiedono alla Tana; questi, dal canto loro, non potranno abitare in alcun luogo fuori della fortificazione che delimita la pertinenza veneziana. Le case di pietra ci sono precocemente, sin dalla prima concessione stabile di Uzbek, ma pare siano presenti solo entro i confini dell'insediamento veneziano e con ogni probabilità di quello genovese, ma è altrettanto plausibile ritenere che costruzioni in pietra vi fossero anche nelle aree abitate da etnie diverse il cui retroterra culturale era quello di una civiltà sedentaria, ad esempio quella ebrea, musulmana, greca. Il territorio circostante l'insediamento era abitato dai Cumani in un ambito di sostanziale nomadismo o seminomadismo.

³⁴ BALARD, *La Romanie génoise* cit., p. 151.

³⁵ *Ibidem* cit., pp. 151-152.

³⁶ *Diplomatarium Veneto-Levanticum sive acta et diplomata res Venetas Graecas atque Levantis Illustrantia*, a cura di G. M. Thomas e R. Predelli, 2 voll., Venezia 1880-1899, vol. I, n. 125, p. 233 del 7 agosto 1333.

³⁷ *Ibidem* cit., I, n. 128, pp. 249-250 del 8 febbraio 1334. La data fornita dal Thomas come abbiamo visto è errata (vedi sopra, nota 47).

³⁸ THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Romanie (1329-1463)*, 3 voll. Parigi, Mouton, 1958-1961, appendice, pp. 125-128.

³⁹ *Diplomatarium Veneto-Levanticum* cit., I, n. 128, p. 251.

⁴⁰ *Ibidem* cit., I, n. 128, p. 252.

Del quartiere genovese e della sua effettiva stabilità si ha notizia nel 1341, quando il notaio Niccolò Boccaccio roga *in curia Tane*.⁴¹

Nel privilegio che precede i fatti del 1343 e siglato dagli ambasciatori veneziani Quirino e Pietro Giustiniani con il khan dell'Orda d'Oro Gianibek, quest'ultimo concede a «comune, populum et homines, ac etiam singulares personas comunis Veneciarum» la possibilità «habitandi et habitationem construi faciendi in dicta terra Tane pro conservatione ipsorum et suarum mercationum, et preceptum et paysanum» affinché essi «possint stare et habitare secure in dicta terra Tane». Nel documento si aggiunge anche che l'insediamento potrà avere prolungamento «versus monte [...] ad sufficientiam pro ipsorum habitatione, construenda ad ipsorum omnimodam voluntatem».⁴²

Durante l'attacco del 1343 Gianibek causò danni notevoli a entrambi gli *emporia*, genovese e veneziano, della Tana. Tant'è vero che nel giugno di quell'anno il documento che sancisce l'«unio inter Venetos et Ianuenses in causa Caffae» vede le due città rivali unite nell'esigere il rimborso dei danni subiti e il ripristino delle precedenti concessioni. In questa occasione gli ambasciatori delle due città avrebbero dovuto chiedere non solo la liberazione dei cittadini veneziani e genovesi prigionieri con tutte le loro cose, ma anche il rimborso dei danni, evidentemente ingenti, subiti negli insediamenti di Caffa e della Tana. L'evento ebbe vasta eco e anche Giovanni Villani ne parla nella sua *Cronica*.⁴³

Nel patto stipulato con Gianibek al ritorno dei Veneziani alla Tana si legge che «li Franchi Venitiani domanda gratia e proferta de haver terradego in la Tana segundo li primi comandamenti», cioè secondo il patto stipulato con Uzbek dieci anni prima, ma la concessione di Gianibek è più modesta: solo cento passi di lunghezza e settanta di larghezza.⁴⁴ Nelle carte che riguardano l'unione fra Genova e Venezia al fine di ritornare alla Tana e che coprono un intervallo di tempo relativamente lungo – febbraio 1344- gennaio 1348 – si fa di nuovo menzione dei cittadini veneziani e genovesi catturati dai Tartari e per i quali si richiede la liberazione, ma anche dei beni e delle merci andate perdute durante l'attacco militare all'insediamento. Nella carta con la quale si attribuiscono le mansioni al console troviamo però un'espressa indicazione anche riguardo alle abitazioni: in seguito alle ingenti spese sostenute dal senato per l'invio delle ambasciate al fine di ottenere la possibilità di tornare alla Tana il console potrà esigere l'1% su tutte le transazioni effettuate dai mercanti veneziani in quella regione. Quel denaro servirà «pro satisfactione expensarum factarum pro ipsis factis et pro hedificatione domorum».⁴⁵

Nel patto stipulato fra Venezia e il nuovo khan Berdibeg (24 settembre 1358) si parla degli insediamenti dell'Orda d'Oro utilizzando per la prima volta il termine *citade*.⁴⁶ Poco oltre nello stesso documento si legge che chiunque «fara dano, e in la riva de lo mar, e alo

⁴¹ G. BALBI – S. RAITERI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Caffa e a Licostomo (sec. XIV)*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1973, n. 51, p. 99.

⁴² *Diplomatarium Veneto-Levanticum* cit., I, n. 135, pp. 262-263 del 1342.

⁴³ GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1990, lib. III, XXVII, pp. 368-369: «In questo tempo essendo cominciata una grande zuffa alla città della Tana nel Mar Maggiore in Romania tra' Viniziani e Saracini della terra [...] e presono poi da LX mercatanti latini, che a romore non furono morti, e tenolli in prigione da II anni». La notizia secondo cui «a romore» i mercanti erano vivi quando Giovanni scrive è confermata da una delibera del Senato veneziano secondo cui le buone notizie che arrivano sulla sorte dei mercanti arrestati permettono di sperare in un successo dei negoziati con Gianibeck (THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 169). Il Villani aggiunge anche che a causa di questa guerra aumentarono i prezzi delle merci che tradizionalmente giungevano da quelle parti, soprattutto spezie e seta.

⁴⁴ *Diplomatarium Veneto-Levanticum* cit., I, n. 167, p. 312.

⁴⁵ *Ibidem* cit., I, n. 170, p. 341.

⁴⁶ *Ibidem* cit., II, n. 24, pp. 47-51 cit., p. 48. Nella necessità di rivolgersi a tutti i funzionari locali affinché sappiano della concessione fatta ai Veneziani, Berdibeg dice: «A signori de Tumane... e ali signori dele citade, e a tutti li ufficiali».

povolo de li Mogolli, e ali casali deli Veniciani franchi»⁴⁷ sarà punito adeguatamente. In effetti l'uso di *casale* crea qualche ambiguità in questo caso. Presso i Mongoli il casale non esisteva come suddivisione amministrativa,⁴⁸ ma viene utilizzato spesso dalle fonti occidentali per indicare un piccolo centro costituito da qualche abitazione e posto all'interno di unità amministrative più grandi. Troviamo ad esempio un mongolo (più probabilmente un cumano o comunque di origine turca), Jovedi Bech di Conhabaga, «de Casale Oleth de Centenarius Chozerch in districtu Tane»; donna Ocholinat moglie di un certo Dmitrij «de Casale Jusbeymamat de Rusia» o Apanas di Costa «de Casale Bosanzi Imperii Gazarie».⁴⁹

Negli anni in cui, grazie ai documenti notarili, è possibile ottenere informazioni sulla Tana, si può osservare che essa è divisa in più aree; i settori veneziano, quello genovese e quello mongolo nel quale risiedeva il funzionario locale. In ognuno dei quartieri – una divisione che usiamo convenzionalmente, ma che non è specifica per la Tana – vivevano comunità assai diversificate da un punto di vista etnico e linguistico. Le aree genovese e veneziana erano chiuse da fortificazioni che difficilmente erano di pietra; molto probabilmente si trattava di palizzate in legno.

La Tana pare essere in questi anni un insediamento relativamente piccolo con una struttura urbana parecchio diversificata. Nella parte veneziana vi era un punto centrale costituito dalla casa del console e dalla loggia sotto la quale rogava il notaio.⁵⁰ Dagli atti di Benedetto Bianco risultano esserci due chiese francescane: S. Maria⁵¹ e S. Francesco,⁵² una chiesa dedicata a S. Giacomo⁵³ e una a S. Raffaele.⁵⁴ L'*emporium* veneziano era costituito da un buon numero di case in pietra. Benedetto Bianco ne menziona 21;⁵⁵ un'altra risulta da un testamento rogato da Marco Marcello il 1° luglio 1366.⁵⁶ Alla Tana vi erano inoltre aree nelle quali abitavano comunità etniche distinte. Vi era la *contrata grecorum*,⁵⁷ e la *curia* o *contrata armenorum*.⁵⁸ Vi era inoltre una *contrata judeorum* nella quale abita Leonardo Marino, venditore di uno schiavo tartaro a Ognibene di Verona; l'atto è rogato dal notaio Francesco di Boninsegna di Strada di Mantova.⁵⁹

Una zona dell'insediamento era detta *contrata Piscis*.⁶⁰

⁴⁷ Ibidem cit., II, n. 24 cit., p. 49.

⁴⁸ Ne parla anche PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura* cit., p. 22 riferendosi al viaggio dalla Tana in Cina.

⁴⁹ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/102, laddove per centenario dobbiamo intendere la suddivisione militare capace di fornire cento uomini.; ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/125.; ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/135.

⁵⁰ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/3: «in lobio consulis veneciarum»; reg. I/116, 119: «in lobio nostri civitatis veneciarum»; reg. I/162: «sub lobio nostri civitatis veneciarum in Tana ad banco mei notari».

⁵¹ ASV, CI, Notai, busta 19, testamenti/4 del 21 luglio 1362, testamenti/9 del 30 luglio 1362, testamenti/11 del 1 agosto 1362 e testamenti/19 del 22 maggio 1363. Alla Tana vi era anche un cimitero intitolato a S. Maria nel quale vuole essere seppellita Paoletta moglie di Pietro di Bologna (ASV, CI, Notai, busta 19, reg. II/120).

⁵² ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/162.

⁵³ ASV, CI, Notai, busta 19, perg. sciolta n. 5 del 1361, reg. II/17 del 23 novembre 1362 nella quale vuole essere seppellito Andalò Basso, genovese e *mercator in Tana*; testamenti/3 del 23 luglio 1362, testamenti/9 del 30 luglio 1362.

⁵⁴ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/136.

⁵⁵ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/5, 6, 55, 64, 72, 75, 88, 101, 114, 141, 144, 145, 160, 187, 188, 251; testamenti/3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17. S. P. KARPOV, *Venecianskaja Tana po aktam kanclera Benedetto B'janko (1359-60 gg.)*, «Pričernomor'e v srednie veka», 5, S. Pietroburgo, Aletejska, 2001, pp. 9-26, p. 23.

⁵⁶ ASV, CI, Notai, busta 117, n. 133; FENSTER, *Zur Fahrt der Venezianischen Handelsgaleeren*, p. 190. Anche ASV, CI, Miscellanea, Notai Diversi, busta 134bis, Contratti di schiavi, 11 luglio 1366 il notaio Francesco di Boninsegna roga «in domo Bartolomeis Lonatino de Venecis».

⁵⁷ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/92, 153.

⁵⁸ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/209.

⁵⁹ ASV, CI, Miscellanea, Notai Diversi, busta 134bis, Contratti di schiavi, 11 luglio 1366.

⁶⁰ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/3. C'era una strada, che probabilmente attraversava l'intera zona abitata, sia all'interno che fuori della parte fortificata e scendeva verso il lato del fiume; così abbiamo la casa di

Oltre al territorio delimitato dalla fortificazione ne rimaneva una porzione di pertinenza veneziana al di fuori della medesima che il Senato non aveva consentito al console di fortificare e nella quale sembrano esserci delle case. Il 17 settembre 1359 Ambrogio di Bologna concede procura a Benedetto di Romagna e a Costantino Greco di Candia «hedificandi et laborandi ad omnem ipsorum libitum super quodam suo territorio et fora portam hic in Tana in territorio nostri communis et fossam aptandi et aptata vel laborata affitandi et diffitandi».⁶¹ Il 22 settembre dello stesso anno Francesco Balbo, veneziano, vende a Daniele e Andreolo Bragadin, anch'essi veneziani, tre case, «copertas et discopertas...loco pertinentibus et expectantibus in suprascripto loco Tane in districto territorij nostre civitatis».⁶² Esse confinano, a sud, con «territorio et domo» di ser Tommaso Bon, a nord col terreno di ser Leonardo Contarini, mentre nella sua parte occidentale costituiscono il limite del territorio veneziano fuori della parte fortificata («versus Ponente firmat super confines dicti territorij nostre civitatis»).

Il 9 settembre 1360 Marino Rosso e Bartolomeo Bembo, veneziani e «habitatores in Tana», vanno davanti al notaio per costituire una società con la quale aprire una taverna.⁶³ *Tabernarius* è anche Ianinixium, un alano, che abita appunto «prope balneum allanorum in Tana».⁶⁴

In questi anni sembra che non ci sia un porto alla Tana; le navi devono attraccare verso l'interno, nel braccio largo del fiume.⁶⁵

Dopo il passaggio di Tamerlano, come detto, l'insediamento conobbe un periodo di decadenza che non sembra scoraggiare l'attività dei mercanti occidentali. La situazione di generale tensione che si venne a creare in tutta l'area del Mar Nero spinse le autorità veneziane a inviare un'ambasciata presso il khan tartaro; fu nominato Pietro Loredan, il quale cercò di mantenere a un livello basso la tassa del *teraticum* imposta ai mercanti veneziani della Tana.⁶⁶ Da un punto di vista materiale l'insediamento sembra aver subito delle modificazioni. Il 10 maggio 1408 Luca di Firenze si presenta davanti al notaio Moretto Bon per fare testamento e lascia tutti i suoi beni alla scuola di S. Antonio.⁶⁷ Alla Tana, nei primi anni del XV secolo, risulta esserci anche una piazza vicino alla quale si trova l'abitazione di Ottaviano Bon, mentre sulla piazza medesima sorge quella di Niccolò Dedo, il quale la lascia in pegno a Geronimo Bedolotto per un prestito di 450 bisanti della Tana.⁶⁸ La via pubblica collega la porta superiore («sive pontem levatorium»)⁶⁹ ed entra nell'insediamento attraversandolo tutto;⁷⁰ essa passa per i bagni e sopra un ponte che unisce evidentemente le sponde di territorio attraversate da un braccio minore della foce del Don. Un'altra via comune va dalla piazza fino alla parte sopraelevata che nelle fonti è detta *monte saracenorum*.⁷¹

Francesco di Segna che nel suo lato occidentale confina «cum viam que discurit ad flumen» (ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/6), mentre Niccolò Baseggio concede procura a Bartolomeo Loredan di vendere una sua casa posta «in Tana in territorio nostri civitatis» la quale nel suo lato occidentale finisce «super via communa que discurit ad marina» (ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/72).

⁶¹ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/27.

⁶² ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/55.

⁶³ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/209.

⁶⁴ ASV, CI, Notai, busta 19, testamenti/17.

⁶⁵ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/42, 48, 69, 79, 108, 218, 224, 226, 247, 250; testamenti/10; reg. II/35, II, 44. Cfr. anche BALARD, *La Romanie Génoise* cit., p. 154.

⁶⁶ ASV, Senato Misti, XLVII, ff. 102 e 103; THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., II, n. 1254. Fra l'aprile e il maggio 1408 lo stesso Pietro Loredan è sicuramente alla Tana dove acquista cinque schiave. Si veda DE COLLI, *Moretto Bon* cit., nn. 12, 22, 23, 24, 26, 32.

⁶⁷ DE COLLI, *Moretto Bon* cit., n. 29.

⁶⁸ PROKOF'EVA, *Akty* cit., nn. 2 e 4.

⁶⁹ *Ibidem* cit., n. 102.

⁷⁰ *Ibidem* cit., nn. 19, 29 e 31.

⁷¹ *Ibidem* cit., nn. 23, 71.

L'insediamento veneziano ha un fossato che guarda l'area genovese («fossis et spalancato comunis quod est a parte versus territorium ianuensium»).⁷² Il 30 giugno 1415 Niccolò Testa di Bologna acquista due case da Costanzo Rafanello poste «super ponte, quo itur ad portam superiorem». ⁷³ L'insediamento genovese e quello veneziano erano collegati dalla via pubblica che, dalla piazza, passava sul ponte; con essa confinava, nella sua parte settentrionale, la casa che Benedetto Emo, console veneziano della Tana, mette al pubblico incanto il 17 settembre 1415.⁷⁴ Vi erano aree vuote all'interno delle quali era possibile edificare; come nel caso del territorio di proprietà di Giorgio Giustiniani.⁷⁵

Nel 1415 c'è una chiesa consacrata a S. Marco,⁷⁶ nella quale si trova la scuola dedicata a S. Maria e S. Antonio,⁷⁷ una a S. Francesco⁷⁸ e una a S. Domenico; a quest'ultima appartiene frate Antonio, dell'ordine dei Predicatori, incaricato da Lorenzo del Nieno, vicentino, nel suo testamento di dire una messa in suo suffragio quando egli morirà.⁷⁹

All'inizio del XV secolo le navi che attraccano alla Tana non sono più indicate *in flumine*, bensì *ad pontem Tane*.⁸⁰ E' confermata la presenza di una chiesa intitolata a S. Maria e S. Antonio⁸¹ e una a S. Domenico, nella quale vuole essere seppellito Andrea Giustiniani. Nel 1451 c'è una chiesa greca intitolata a S. Nicola nella quale officia il pope Tatullo.⁸² Francesco Corner concede alla chiesa di S. Nicola un terreno «positum in eodem castro Tane ad montem»; il terreno viene ceduto «cum introitu et exitu, cum via et servitutibus...atque cum omni iure, actione et ratione, reali et personali» al pope Tatullo «eiusque heredes et cui dederint, debeant habere, tenere atque possidere predictum territorium aut terrenum omnemque suam voluntatem et utilitatem ex eo iure proprii facere».

3. *CIVES, BURGENSES E HABITATORES TANE*: LA PERCEZIONE DELL'INSEDIAMENTO PRESSO I CONTEMPORANEI

Negli atti che abbiamo analizzato relativi alla Tana e composti fra il 1359 e il 1374 compaiono 777 persone fra le quali ve ne sono oltre 200 che si definiscono *habitor Tane*, sono pertanto residenti stabili. Altri 62 si definiscono *ad presens habitator in Tana* e di essi viene esplicitamente indicata la città di provenienza. Per il resto si tratta di frequentatori abituali o occasionali ma residenti altrove (sia nelle città d'origine, Venezia o Genova, sia in località vicine alla Tana, Porto Pisano, Caffa, Smisso o in altri porti del Ponto come Mesembria, Monemvasia, Costantinopoli, o nelle terre dell'Orda d'Oro: Saraj, Solgat, Kolkoliko ecc. Si veda la carta 1). È difficile fare qualsiasi stima sulla popolazione dell'insediamento in quanto i dati che abbiamo provengono esclusivamente da fonti occidentali ed è abbastanza ovvio che dal notaio veneziano vi andassero in maggioranza i

⁷² Ibidem cit., nn. 19, 31, 65, 71, 86.

⁷³ Ibidem cit., n. 65.

⁷⁴ Ibidem cit., n. 71.

⁷⁵ Ibidem cit., n. 102.

⁷⁶ Ibidem cit., nn. 131, 133.

⁷⁷ Ibidem cit., nn. 133, 135, 141.

⁷⁸ Ibidem cit., nn. 138, 144, 145.

⁷⁹ Ibidem cit., n. 130; la stessa richiesta è fatta da Giorgio di Durazzo (*Akty*, n. 131).

⁸⁰ Ibidem cit., n. 100.

⁸¹ La quale compare anche più tardi, nel testamento di Andrea Giustiniani, rogato alla Tana nell'aprile 1424 (ASV, PSM, Citra Commissarie, busta 92).

⁸² S. P. KARPOV, *Latinskaja Romania*, S. Pietroburgo, Aletejja, 2000 cit., p. 194. Il documento conferma la presenza della scuola di S. Maria e S. Antonio ancora in questi anni.

Veneziani, mentre Mongoli o musulmani di altra provenienza si rivolgevano preferibilmente a persone che parlavano la loro lingua (o più semplicemente non si servivano dei notai).

Nei pochi atti superstiti del notaio veneziano Marco Marcella, rogati alla Tana fra il 1362 e il 1367 si trovano 8 *habitor Tane* su oltre 30 nomi. Anche in questo caso l'incidenza non è elevatissima.

Nelle fonti, genovesi o veneziane, vi sono rari casi in cui un occidentale si definisce *civis* o *burgensis Tane*,⁸³ quella di *habitor* è la denominazione più comune. Viene cioè evidenziata una situazione di fatto piuttosto che una condizione giuridica. Questo stato di cose non muta nemmeno nei primi decenni del XV secolo.⁸⁴ Anche coloro che si stabilivano per periodi lunghi alla Tana, sottolineano la loro appartenenza alla madrepatria. La Tana sembra pertanto rappresentare, per gli occidentali che vi risiedevano, un *emporium*, uno stabilimento commerciale e poco più.⁸⁵ La presenza occidentale nella città sull'Azov era effettivamente legata in modo diretto alla volontà mongola. Le dimensioni che raggiunse Caffà e la sua sostanziale autonomia politica dai Tatars rimasero sempre sconosciute per la Tana. Tuttavia vi sono casi in cui si parla espressamente di *civitas*. Il 4 settembre 1359 Francesco di Segna – *civis venecianus habitator in Tana* – deve avere da Nicoletto de Toris, a sua volta *habitor in Tana*, del denaro per una partita di vino; quest'ultimo, per garantirsi col creditore, ipoteca la casa che ha alla Tana «super marina in districtu territori nostre civitatis».⁸⁶ Pochi giorni dopo, il 22 settembre, si presenta davanti al notaio Benedetto Bianco Francesco Balbo, veneziano, per vendere tre case di sua proprietà che ha «in suprascripto loco Tane in districtum territorii nostri civitatis».⁸⁷ Lo stesso accade quando Niccolò Baseggio concede procura a Bartolomeo Loredan per la vendita di una sua casa con proprietà «posita in Tana, in territorio nostri civitatis».⁸⁸ Anche il nostro notaio afferma di operare «in lobio nostre civitatis».⁸⁹

La *nostra civitas* delle fonti è, con ogni evidenza, Venezia e non la Tana. Coloro i quali abitavano nell'insediamento sul Mar d'Azov si sentivano parte di una comunità, erano *habitatores Tane*, ma avevano un'immagine del luogo che non corrispondeva alla dimensione cittadina. Ciò poteva essere il risultato di una percezione ambigua per cui è vero che ci si riconosceva in un potere collettivo la cui autorità ricadeva sulla comunità tutta (il console), ma esso era fortemente limitato da un altro potere estraneo alla comunità medesima e superiore a quello del console (il funzionario mongolo). La sovranità del khan dell'Orda d'Oro era indiscutibile nella regione, ma essa si concretizzava, *more mongalorum*, coi funzionari locali i quali esercitavano il potere per conto e in nome del khan. Tale autorità era teoricamente identica per comunità estranee una all'altra; il senso di appartenenza collettiva rimaneva nella dimensione cittadina della madrepatria anche lontano da essa.

A Caffà, colonia genovese ricca e densamente popolata, la situazione era diversa, tant'è vero che i Genovesi che vi abitavano alla fine del XIII secolo sottolineano spesso la loro provenienza (salvo rari casi in cui si definiscono *habitor Caffè* o *habitor de Caffa*), mentre cinquant'anni dopo, si definiscono oltre che *habitatores*, *burgenses* cosa questa che non indica più uno stato di fatto, ma una condizione giuridica acquisita.⁹⁰

⁸³ Uno dei pochi casi in cui compare l'attributo di *burgensis* è quello di Giovanni Testa, di origine pistoiese, che viene definito «civis venecianus, burgensis Tane et mercator in dicto loco» (ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/182).

⁸⁴ PROKOF'EVA, *Akty* cit., pp. 36-174.

⁸⁵ È difficile stabilire se e in quale misura vi fosse nell'insediamento alla foce del Don una produzione locale; e se sì, quale ruolo ebbero in questo contesto gli occidentali che si stabilirono alla Tana.

⁸⁶ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/6.

⁸⁷ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/55.

⁸⁸ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/72.

⁸⁹ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/116; 119; 121; 162.

⁹⁰ BALARD, *La Romanie génoise* cit., pp. 247-248.

Il fatto che molti mercanti si autodefiniscano come *habitor* indica, a mio avviso, una familiarità col luogo. Costituiva per loro una comunità solidale, alla quale sentivano di appartenere, ma con la quale condividevano soprattutto la condizione di emigrati – magari temporaneamente – lontani dalla realtà nella quale erano *cives* a tutti gli effetti. Per gli stabilimenti commerciali di Levante non possiamo utilizzare la categoria dell'*habitor* o del *civis* in funzione di privilegi acquisiti ed esclusivi; le franchigie di cui godevano i mercanti veneziani e genovesi negli insediamenti commerciali erano direttamente dipendenti dalla volontà del khan, pertanto se Venezia stipulava un trattato col khan dell'Orda, gli effetti del provvedimento ricadevano egualmente su tutti i mercanti veneziani che frequentavano la Tana e su quelli che, pur non essendo veneziani, viaggiavano sulle navi della Serenissima. Dobbiamo tenere presente che negli stabilimenti occidentali della Tana vi era una popolazione costituita in gran parte da mercanti, gente la cui presenza era strumentale a una pratica precisa ed ogni infrastruttura esisteva in quanto inserita in quel contesto. Allora il console aveva compiti strettamente legati alle necessità di una comunità di mercanti la cui presenza nell'*emporium* era spesso di breve durata. Gli strumenti di cui era dotato l'ufficiale per il mantenimento dell'ordine pubblico erano ridotti. Non abbiamo a disposizione una documentazione sufficiente a ricostruire questo aspetto – mancano cioè per la Tana fonti paragonabili ai registri della Massaria di Caffa – ma possiamo immaginare che la presenza del funzionario mongolo così vicina limitasse fortemente le prerogative dell'autorità veneziana o genovese *in loco*.

Il fatto che Fiorentini, Lucchesi, Veronesi ecc. si definiscano *cives venecianos* può essere il frutto di una loro effettiva condizione giuridica. In effetti dopo i danni causati dalla peste di metà Trecento le norme per l'acquisizione della cittadinanza divennero, a Venezia, piuttosto elastiche.⁹¹

In alcuni casi coloro i quali si definiscono *habitor Tane* o *habitor in Tana* possiedono una casa di proprietà.⁹² Altrove chi prende un'abitazione in affitto si definisce invece *mercator Tane*. È una tendenza che si ripete, ma non sembra una regola. Ser Pasquale di Bartolomeo, «*civis venecianus habitor in Candida et mercator in Tana*» concede procura a un altro candiota per affittare una sua casa alla Tana; l'abitazione viene presa da ser Giovanni Dicunti, *mercator in Tana*.⁹³

La Tana fu un insediamento di modeste dimensioni sia nel XIV sia nel XV secolo. I mercanti che vi abitavano erano stranieri in terra straniera, emigranti temporanei la cui permanenza era strettamente legata all'attività commerciale. Dagli atti quattrocenteschi del notaio veneziano Donato de Mano risulta che il 35% delle persone che vi sono nominate si definiscono *habitor Tane*; essi sono in maggioranza Veneziani, ma anche Armeni, Greci, Russi e Genovesi. Nessuno, nemmeno nei primi anni del XV secolo, si definisce *civis* o *burgensis*. Diminuisce sensibilmente l'indicazione della parrocchia veneziana di provenienza. L'impressione che si trae dallo studio della realtà interna all'insediamento negli anni Sessanta del Trecento e nel primo ventennio del secolo successivo è quella di una comunità sempre

⁹¹ Nel 1305 si diventava cittadini dopo 10 anni di residenza col privilegio *de intus*, ovvero con la libertà di muoversi e commerciare entro i confini della Repubblica veneta e la possibilità di assumere alcuni pubblici uffici e dopo 25 col privilegio *de extra*, cioè con facoltà di andare a commerciare all'estero; nei primi anni del Trecento i cittadini con privilegio *de intus* non potevano commerciare con mercanti provenienti dalla Germania (il fondaco dei Tedeschi), mentre quelli con privilegio *de extra* non potevano avere un traffico marittimo superiore a quello inserito nell'estimo al momento della loro registrazione; si veda C. R. MUELLER, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo medioevo*, «Società e Storia», LV, 1992, pp. 29-60 e anche su www.retimedievali.it, biblioteca alle pp. 37-38; L. MOLÀ, *La comunità dei lucchesi a Venezia: immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, Venezia 1994, in particolare le pp. 36-44.

⁹² ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/6, 72, 145, 251.

⁹³ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/160.

consapevole di risiedere in un'area in cui il pericolo di una cacciata era comunque ben presente e legato direttamente alle condizioni politiche nella regione. Esse, d'altra parte, erano solo parzialmente influenzabili da Genova e Venezia poiché la collocazione geografica dell'insediamento, così lontano dalla penisola italiana, determinava serie difficoltà d'intervento *in loco* per le due repubbliche marinare.

4. LA POPOLAZIONE DELL'INSEDIAMENTO FRA XIV E XV SECOLO

A metà Trecento su 777 persone individuate alla Tana 338 hanno un patronimico, cioè il 43,50%.

In molti casi i nostri notai indicano l'occupazione delle persone che si trovano davanti e grazie a queste informazioni è possibile avere un'idea della buona organizzazione produttiva dell'insediamento, non solo nella sua parte veneziana. Dai nostri dati risultano esserci 194 persone esplicitamente definite come *mercator Tane*, cioè il 25,62%. Ben 6 sono i medici che i notai chiamano *fisicus* preceduto dall'appellativo *magistro*, fra i quali risulta un Marco Mozzo *peritus in arte zigudis*.⁹⁴ Gli artigiani in genere non sono molti, ma qualche notizia interessante a riguardo non manca: compaiono personaggi specializzati nella cantieristica: 2 *armatores*, 3 *tubatores*, 1 *stazator*; 1 *ingenier*, ci sono 1 *clandarius*, 1 *draperius*, 1 taverniere,⁹⁵ 1 *collemannus* e pochi altri. Da notare che su 5 banchieri citati 3 sono *saracenos*⁹⁶ e due genovesi.⁹⁷ Ben visibile è anche il seguito del console: 1 servitore, 2 famuli, 2 *precones*. 3 sono gli *apotecharios*, di cui 1 è Bernardo di Bartolomeo da Firenze. Non è casuale che l'unico interprete, *turcimanus*, sia un mercante: il veneziano Guglielmo Bon. Anche alla Tana, come a Caffa, non risultano esserci contadini cosa questa che conferma l'assenza di una politica egemone sul territorio da parte delle autorità straniere – Genova e Venezia – e il fatto che l'insediamento mantenne sempre dimensioni modeste.⁹⁸

Gli individui che provengono da città italiane sono la maggioranza. Fra di essi sono fortemente predominanti i Veneziani, come è ovvio, ma è importante anche la presenza di toscani, Fiorentini, Pistoiesi e Lucchesi su tutti. Anche altre città del Veneto e della riviera alto-adriatica sono ben rappresentate. Ciò che stupisce è la notevole presenza di Genovesi. Sappiamo che in questi anni Genova aveva un suo insediamento alla Tana, ben organizzato e diretto da un console. Ma sappiamo anche che dopo la morte di Berdibeg, avvenuta nel 1359, l'Orda d'Oro non riuscì più a raggiungere una stabilità politica tale da rappresentare un interlocutore affidabile per le repubbliche italiane che vi avevano insediamenti di rilievo. Genova non aveva interesse a insistere troppo sulla Tana poiché Caffa era sufficiente a garantirle il dominio sul sistema commerciale di Levante. Quindi, pur non abbandonando mai del tutto l'insediamento alla foce del Don, Genova vi spese meno energie, umane e finanziarie. D'altra parte fra tutti i centri del Mar Nero in cui vi era una presenza organizzata

⁹⁴ ASV, CI, Notai, busta 19, testamenti/12.

⁹⁵ Curiosamente si tratta di un Alano, un certo Inanixium, ASV, CI, Notai, busta 19, testamenti/ 17.

⁹⁶ Non è semplice stabilire cosa intendessero gli estensori degli atti con questo termine. È molto probabile, come ha ipotizzato Karpov (*Venecijskaja Tana* cit., p. 17) che si trattasse proprio di Tatars appartenenti a uno strato medio-alto della struttura sociale. È altrettanto verosimile che con *saracenos* si intendessero tutti quei personaggi musulmani, soprattutto mercanti, coi quali si avevano rapporti di affari, stabili o occasionali.

⁹⁷ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/69 e 79; reg. II/82; testamenti/14 e 18.

⁹⁸ Su Caffa si veda BALARD, *La Romanie génoise* cit., p. 232. Si tratta di un aspetto già affrontato, per il sistema coloniale genovese, da Balard e ripreso nell'introduzione dallo stesso curata alla ristampa del volume di R. S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Genova, Marietti, 1997.

occidentale, solo a Caffa l'insediamento straniero (quello genovese) coincideva quasi interamente con la città stessa.⁹⁹

Il fatto che gran parte della documentazione sia stata prodotta all'indomani del ritorno veneziano alla Tana (1358)¹⁰⁰, credo sia alla base della scarsa presenza di altri occidentali, francesi e catalani in particolare, questi ultimi più attivi qualche decennio dopo.

Su un totale di 777 persone individuate ben 382 (il 49,16%) provengono da Venezia. Curiosamente a Caffa – nel 1386 – solo 24 persone su 386 Genovesi (6,21%) passano davanti al notaio con l'indicazione della *conestagia* cui appartenevano nella madrepatria. Alla Tana non è così: sono ben 307 i Veneziani di cui viene espressamente indicata la parrocchia di appartenenza, ovvero l'80,36%. Non sono molti gli individui provenienti dal territorio veneziano o dalle città venete: un Giovanni da Murano, 6 Padovani, 2 Trevigiani, 8 Veronesi e un certo Negrello da Vicenza. Molto ben rappresentate sono le città dell'Italia settentrionale, quelle stesse che avevano rapporti commerciali abituali con Venezia: Asti, Cuneo, Pordenone, Piacenza, Cesena, Fano, Ferrara, Forlì, Bologna, un certo Giovanni da Milano.

Molte di queste città sorgevano sul bacino del Po ed avevano rapporti frequenti con Venezia. Per gran parte dell'Occidente europeo il XIII secolo fu un periodo di crescita; Venezia fu attrice protagonista in questo processo penetrando sulla terra ferma e consolidandovi la presenza di alcune fra le sue famiglie eminenti. Tale espansione si concretizzò in particolare nel padovano, nel trevigiano e nella fascia settentrionale del territorio ferrarese.¹⁰¹ Di contro il declino cui tutte le realtà europee andarono incontro in pieno Trecento investì anche Venezia e la produzione documentaria giunta fino a noi per il nostro oggetto di studio è frutto anche di quel contesto. Al quadro generale dobbiamo infine aggiungere un ulteriore elemento peculiare della città adriatica; fra la pace di Milano del 1355 e la quarta guerra con Genova Venezia visse un momento di crisi anche in politica estera; sono questi gli anni in cui perse la Dalmazia per mano dell'Ungheria e delle città venete che non accettavano la sottomissione alla repubblica lagunare. Solo Treviso e Zara si erano piegate durante il dogato di Andrea Dandolo (1343-1354).¹⁰²

Abbiamo accennato alla forte presenza di toscani alla Tana in questi anni: Fiorentini, Lucchesi e Pistoiesi. Quella lucchese in particolare era, a metà Trecento, la seconda comunità straniera di Venezia per consistenza quantitativa e ben presto si mosse verso Levante attratta dal commercio della seta. Lucca aveva in questa produzione un'industria di fondamentale importanza per la propria economia e le piazze commerciali di Levante erano le migliori, sia per i prezzi sia per la qualità.¹⁰³ La Tana rappresentava il punto di incontro fra domanda e

⁹⁹ Per avere un'idea dell'organizzazione topografica e della distribuzione etno-confessionale a Caffa nel XIV secolo si veda S. G. BOČAROV, *Fortifikacionnye sooruzenija Kaffy (konec XIII – vtoraja polovina XV vv.)*, «Pričernomor'e v Srednie Veka», III, S. Pietroburgo, Aletejja, 1998, pp. 82-116; A. L. PONOMAREV, *Naselenie i territorija Kaffy po dannym massarii – buhgalterskoj knigi kaznačejstva sa 1381-1382 gg.*, «Pričernomor'e v Srednie Veka», IV, S. Pietroburgo, Aletejja, 1998, pp. 317-442.

¹⁰⁰ Dopo la conclusione della guerra veneto – genovese (1355) le autorità della città ligure decisero, in quanto uscite vittoriose dal conflitto, di imporre un divieto di navigazione sul Mar Nero per tre anni, il cosiddetto *devetum Tane*.

¹⁰¹ G. CRACCO, *Società e Stato nel Medioevo veneziano (secoli XII-XIV)*, Firenze, Olschki, 1967; E. CROUZET-PAVAN, *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 130-131.

¹⁰² F. LANE, *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1991; E. CROUZET-PAVAN, *Sopra le acque salse. Espaces, pouvoir et société a Venise à la fin du Moyen Âge*, 2 voll., Roma, École Française de Rome, 1992; ID., *Venezia trionfante* cit., Con la pace di Torino del 1381 Venezia è costretta a mollare la presa su Treviso la quale entrerà nell'orbita padovana dei Da Carrara. Riuscirà a ricuperarla solo più tardi e grazie all'alleanza coi Visconti di Milano.

¹⁰³ La prima comunità nella città lagunare si costituì nel 1314. Proprio negli anni '50 e '60 del XIV secolo si registrò un costante incremento della produzione serica a Venezia (MOLÀ, *La comunità dei lucchesi* cit., p. 39). Sull'importazione della seta di Levante a Venezia e sui Lucchesi presenti negli atti di Benedetto Bianco Venezia si veda MOLÀ, *La comunità dei lucchesi* cit., pp. 209-210 e 214-125; anche Elyanu Ashtor se ne era occupato nel suo celebre *Storia economica e sociale del Vicino Oriente nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1982.

offerta su merci che altrimenti sarebbero state difficilmente reperibili per i mercanti occidentali.¹⁰⁴ A ragioni commerciali dobbiamo però aggiungere alcune politiche. In pieno Trecento Venezia aveva consolidato la sua presenza sulla terra ferma e non furono pochi gli ufficiali della Serenissima a prestare servizio in città dell'Italia centro-settentrionale; fra di esse ci fu anche Firenze. Infine possiamo ripetere quanto detto sulla cittadinanza concessa da Venezia agli stranieri in questi anni. Il tema è di fatto ben studiato¹⁰⁵ e dai lavori sull'argomento si capisce il perché di una presenza fiorentina alla Tana così importante. Già sul finire del Trecento esisteva a Venezia una *Universitas mercatorum florentinorum* con a capo un console.¹⁰⁶ La comunità fiorentina di Venezia era nutrita e le facilitazioni concesse in fatto di cittadinanza *de extra* dalla repubblica veneta in questi anni incrementavano l'emigrazione commerciale.

Più curioso è il fatto che dai nostri atti risultino 7 Pistoiesi. In effetti Pistoia sin dai primi anni del XIII secolo aveva costruito una solida rete di affari con le città dell'Italia settentrionale. In particolare a Bologna vi erano banchieri pistoiesi che sfruttavano il ruolo internazionale della città in quanto sede universitaria.¹⁰⁷ Assai sviluppate erano le relazioni commerciali fra Pistoia e le città d'Oltremonte e le piazze commerciali della Francia meridionale, Marsiglia e Nizza in particolare. I Pistoiesi dovettero sopperire alla mancanza di uno sbocco sul mare coi mezzi a disposizione, ovvero con accordi che le permettessero di utilizzare i porti di chi non aveva questo problema. In seguito al declino di Pisa i mercanti pistoiesi presero a viaggiare sulle navi delle città che nel XIV secolo dominavano incontrastate il Mediterraneo: Genova e Venezia. Non deve quindi stupire la presenza di Pistoiesi alla Tana, né il fatto che essi vi fossero arrivati con le galee di Romania della repubblica veneta.

Nel 1363, il 6 settembre, un certo Tommaso Sismondi paga 18 sommi di debito che aveva con Jacopo Valaresso;¹⁰⁸ c'è quindi anche un Pisano alla Tana.

I Veneziani erano stati autorizzati a tornare alla Tana nel 1358. Davanti ai nostri notai passano molti Genovesi. Le relazioni commerciali fra le due comunità riprendono quindi subito dopo la scadenza del *devetum*. Gli eventi politici verificatisi su scala internazionale fra le due repubbliche avevano ripercussioni tardive e forse blande sull'andamento dei rapporti in questa zona fra i rappresentanti delle stesse. Se Genova e Venezia vissero la politica d'espansione in Levante in perenne contrasto, ciò non si può dire per le due comunità alla Tana. In questi anni difficili la necessità di rinsaldare rapporti solidali contro una condizione di profonda insicurezza generata dall'implosione violenta della struttura di potere nell'Orda d'Oro aveva la meglio sulle rivalità. I numeri sono abbastanza chiari su questo: l'8,19% della popolazione rilevata proveniva da Genova (62 persone). Inoltre 13 individui viaggiano su navi genovesi o provengono da insediamenti del Mar Nero nei quali vivono sotto la giurisdizione genovese (6 da Pera, 6 da Caffa e un pavese).

¹⁰⁴ Si veda su questo ad esempio F. E. DE ROOVER, *L'arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, Firenze, Olschki, 1999, in particolare le pp. 26-27. Ancora in questi anni le colonie genovesi e veneziane sul Mar Nero erano i centri di carico privilegiati per la seta. Gli eventi di cui abbiamo parlato in precedenza (II parte, cap. I) deviarono verso sud il traffico commerciale a danno della Crimea e dell'Azov.

¹⁰⁵ MUELLER, *Mercanti e imprenditori* cit., pp. 38-39; A. ZANNINI, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1993, specialmente le pp. 24-34; L. MOLÀ – R. C. MUELLER, *Essere straniero a Venezia nel tardo medioevo: accoglienza e rifiuto nei privilegi di cittadinanza e nelle sentenze criminali*, «Le migrazioni in Europa», Atti delle settimane di Studi dell'Istituto di Storia Economica "F. Datini" (Prato, 3-8 maggio 1993), Firenze, Le Monnier, 1994, pp. 839-851; MOLÀ, *La comunità dei lucchesi* cit., pp. 36-44.

¹⁰⁶ MUELLER, *Mercanti e imprenditori* cit.,

¹⁰⁷ D. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento 1200-1430*, Firenze, Olschki, 1972, pp. 186-187.

¹⁰⁸ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. II/20.

Le famiglie veneziane presenti alla Tana sono in buona parte quelle dell'aristocrazia cittadina. Alcune di esse appartengono alla sfera del dogato, altre gravitano attorno alle cariche pubbliche da decenni, altre ancora fanno parte del ceto dirigente di nuova emergenza. Anche strati sociali più bassi sono presenti in notevole quantità. In generale troviamo 18 Contarini, 10 Cornaro, 8 Venier, 6 Bragadin, 7 Bembo, 5 Morosini, 5 Giustiniani, 4 Zeno, 4 Emo, 4 Zaccaria, 4 Loredan, 3 Baseggio, 2 Badoer, 2 Falier, 3 Gradonico, 2 Michiel, 2 Dandolo. Fra i Genovesi troviamo 6 di Negro, 4 Piccamiglio, 2 Spinola, 2 Stella, 2 Imperiale e 1 Balbo. Sono famiglie la cui presenza sul Mar Nero è consolidata; già alla fine del XIII secolo a Caffa i nomi sono più o meno gli stessi.¹⁰⁹ Fra le diverse famiglie si trovano ruoli e occupazioni diverse. Se 9 appartenenti alla famiglia Contarini su 18 portano il titolo di *nobile viro domino*, tre di loro sono 'solo' mercanti, mentre Jacopo, dopo una breve parentesi in cui si era dedicato al commercio, venne nominato dalla Serenissima console veneziano della Tana e sostituì Pietro Caravello dal 1361.¹¹⁰ La disponibilità finanziaria di alcune delle famiglie eminenti che troviamo sul Mar d'Azov è confermata dagli atti dei notai. Il 2 settembre 1359 Luca Contarini e Micheletto Steno comprano una nave mettendo ben 100 ducati d'oro ciascuno.¹¹¹ Nel settembre dello stesso anno Luca compra tre case alla Tana pagando 10 sommi d'argento.¹¹² Il 4 settembre 1359 Pietro Morosini concede procura a Niccolò Spinola per riscuotere ben 30 sommi d'argento che doveva avere da Vittorio Pisani (futuro console alla Tana).¹¹³

La maggior parte delle famiglie veneziane mantiene rapporti privilegiati di tipo interno, ma come dicevamo poco sopra lo scambio fra personaggi di provenienza diversa era una necessità. Ciò avveniva non solo fra persone che parlavano la stessa lingua, ma anche fra stranieri e sono numerosi i casi in cui le transazioni commerciali si concludono fra Veneziani e Genovesi. Abbiamo già visto che Pietro Morosini concede procura a Niccolò Spinola; Jacopo Contarini fa lo stesso con Giovanni Vassallo, *civis Janue*, per riscuotere un credito di 40 sommi d'argento.¹¹⁴ Quando Niccolò Baseggio vende a Coza (saraceno) una sua imbarcazione uno dei due testimoni è Francesco di Pando,¹¹⁵ Genovese e forse proprio per garantire imparzialità in una transazione fra persone straniere. L'8 novembre 1359 un gruppo di tre mercanti genovesi entra in società con Giuliano di Contrada, Veneziano della parrocchia di S. Agata, divenendo obbligati in solido verso i creditori.¹¹⁶ Il 15 novembre dello stesso anno Ottobono Piccamiglio presta 42 sommi d'argento a ser Jacopo Contini, Veneziano di S. Giuliano. Il prestito viene concesso per 42 *sarzarorum*. Pignorerà 50 fusti di vino (*vini Turpie*) che si trovano nella cantina (*fovea*) di Bertuzio Ziurano.¹¹⁷ Ancora più interessante è l'atto che Benedetto Bianco roga il 30 dicembre e col quale Giovanni di Benedetto, Veneziano, stipula un patto con Teodora vedova di Giorgio *Januensis* di Soldaia per cui quest'ultima può abitare in casa con Giovanni e «cum omnibus suis vestibus»;¹¹⁸ ancora: il 22 maggio 1360 Giovanni della Maddalena, Genovese e *burgensis Caffè*, noleggia la sua nave a Francesco di S. Giovanni Nuovo, mercante veneziano, affinché questi possa andare a Porto

¹⁰⁹ BALARD, *La Romanie génoise* cit., pp. 235-236.

¹¹⁰ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/63.

¹¹¹ ASV, CI, Notai, busta 19, carte sciolte/4.

¹¹² ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/55. 10 sommi erano pari a circa 45 ducati d'oro. Si veda su questo R. CESSI, *Problemi monetari veneziani fino a tutto il secolo XIV*, «R. Accademia dei Lincei: Documenti finanziari della Repubblica di Venezia», serie IV, vol I, Padova, Cedam, 1937; G. LUZZATTO, *L'oro e l'argento nella politica monetaria veneziana dei secoli XIII-XIV*, «Rivista Storica Italiana», LIV, 3, 1937, pp. 17-29, ma anche F. THIRIET, *Régestes des Délibérations* cit., I, pp. 225-228.

¹¹³ ASV, CI, Notai, busta 19, carte sciolte/5.

¹¹⁴ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/63.

¹¹⁵ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/69.

¹¹⁶ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/79.

¹¹⁷ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/81.

¹¹⁸ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/88.

Pisano (sulla costa occidentale del Mar d'Azov) e caricarvi 500 moggia di grano *ad modium Constantinopoli*; il Genovese di Caffa chiede un canone di nolo piuttosto alto (18 ducati d'oro).¹¹⁹ I casi potrebbero continuare.¹²⁰

Le relazioni d'affari, piuttosto intense fra 'italiani', mostrano una sviluppata interazione fra tutti gli individui che componevano la popolazione dell'insediamento. Domenico, mercante fiorentino, è molto attivo nel commercio degli schiavi. Li vende a tutti coloro che ne facciano richiesta e mostra di aver organizzato un giro d'affari notevolissimo; si pensi che nel solo mese di settembre 1359 il Nostro ricavò 14.449 aspri vendendo 23 schiavi.¹²¹ Non a caso troviamo lo stesso Domenico a prestare denaro; il 30 ottobre 1359, fresco dei guadagni recentemente realizzati, presta 3 sommi d'argento (570 aspri, 13 ducati circa) a ser Domenico di Asti. Un altro Fiorentino, ser Pietro Cambi presta 2 sommi a Vittorio Fioravanti poco dopo.¹²²

La coesione sociale fra le diverse famiglie veneziane è forte. Non è raro trovare componenti di una famiglia concludere affari con altri che appartengono allo stesso lignaggio; ma come abbiamo già in parte visto ciò non era una regola, né il caso più frequente. In particolare nei casi in cui l'oggetto dell'atto è una procura, i soggetti sono spesso veneziani, ma capita anche di trovare Pietro Morosini che concede procura a Niccolò Spinola per riscuotere un credito; Jacopo Contarini concede procura a Giovanni Vassallo per l'acquisto di vino.¹²³

Numerosi sono gli atti stipulati fra consanguinei: Pietro Caravello e suo figlio Luca, Jacopo Steno e Marco suo figlio, Giovanni Baldovino e Pietro suo figlio, Bartolomeo Loredan e Alessandro suo fratello, Rizzardo De Riva e Antonio suo fratello, Nicoletto Superanzio e Marino suo fratello, Manfredi di Brizolo e Giovanni suo fratello, Agabito da Prato e suo fratello Manfredi, Francesco e Nicoletto di Bora suo fratello, Gerardo Barbafella e Caterina sua moglie, Jacopo Contarini e Cristina Bon sua moglie, Smeralda moglie di magistro Marco, Martina moglie di Experto Cumano ecc.

Rispetto alla popolazione di Caffa, per la quale è possibile seguire con maggiore precisione l'evoluzione per tutta la seconda metà del secolo, si nota la scarsa quantità di persone che provengono dalle aree periferiche della città lagunare rispetto a quanto accade in Crimea. Balard ha dimostrato che accanto a una forte maggioranza di Genovesi erano numerosi i liguri in generale, provenienti dai centri minori della costa e dell'interno. Sul finire del secolo (in base ai dati forniti dalla Massaria di Caffa del 1386) Genovesi e liguri restano la maggioranza occidentale nella città, ma in misura minore rispetto alla popolazione totale e alla situazione tracciata quasi un secolo prima dalle carte di Lamberto di Sambuceto.

La presenza di distrettuali o di persone provenienti dai centri periferici di Venezia alla Tana negli anni Sessanta del Trecento è scarsa. Su questo possono aver influito molti fattori concomitanti fra i quali notevole importanza aveva la natura stessa dell'organizzazione economica veneziana che concentrava nelle mani dello stato l'iniziativa commerciale. Era un sistema meno aperto verso l'esterno. Questo è un punto sul quale si è molto dibattuto e non serve soffermarvisi ancora.

¹¹⁹ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/115.

¹²⁰ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/91, 95, 103, 105, 107, 113, 118, 119, 124, 170, 198, 218, 249; testamenti/11, 13, 14, 15, 17, 18; reg. II/18, 27, 28, 31, 36, 38, 41, 42, 48, 50, 51, 53, 57, 59, 61, 63, 84, 102, 103, 106, 109.

¹²¹ Considerando il cambio fra aspro d'argento della Tana e ducato aureo veneziano in ragione di 1/43,5 si ottiene una cifra enorme: 413 ducati. L'attività di Domenico fu oggetto dello studio di Charles Verlinden sulla schiavitù alla Tana (C. VERLINDEN, *La colonie vénitienne de Tana centre de la traite des esclaves au XIVe et au début du XVe siècle*, «Studi in onore di G. Luzzatto», vol. 2, Milano 1950, pp. 1-25).

¹²² ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/85.

¹²³ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/5 e I/63.

La dominazione turco-mongola sulla Caucasia ebbe molteplici effetti. Uno di essi fu l'apertura verso l'Eurasia che i nuovi conquistatori trasmisero agli stati caucasici ed in particolare all'Armenia Storica. In quello stesso periodo il costante impegno bellico – almeno dalla metà del XIII secolo fino ai primi anni del Trecento – ebbe conseguenze disastrose sul commercio interno, sulla produzione agricola e su quella urbana. Tale situazione favoriva le vie di transito terrestri che dall'Estremo Oriente portavano al Mediterraneo; l'Armenia non era attraversata che marginalmente dalla via meridionale per la Cina e le zone che per lungo tempo avevano rappresentato un riferimento nel commercio della regione (segnatamente quella di Ani) andarono incontro a una profonda crisi. Tutto questo provocò un consistente fenomeno migratorio in direzioni diverse. Le coste meridionali dell'Orda d'Oro e la Crimea in particolare rappresentavano una meta privilegiata da questo punto di vista poiché godevano della protezione da parte dei governatori mongoli. La maggior parte dei contadini non partecipò a tale processo in quanto vessata dall'obbligo militare a cui erano vincolati i distretti, *tümen* e *vilayet*¹²⁴. A emigrare furono soprattutto gli artigiani delle città, accolti con benevolenza dai signori mongoli del Nord. Di questo fenomeno beneficiò Caffa grazie anche alla sostanziale autonomia politica che la città aveva raggiunto già sul finire del XIII secolo. Le autorità genovesi necessitavano di forze nuove per popolare l'insediamento ed è probabile che abbiano incoraggiato l'arrivo di stranieri. In effetti i dati forniti dal notaio genovese Lamberto di Sambuceto per Caffa e Pera parlano di una popolazione armena che nella città della Crimea raggiunse notevoli proporzioni già negli anni 1289-1290.¹²⁵ Parte degli Armeni di Caffa in questi anni si definiscono residenti stabili segno che la loro non era un'esperienza temporanea, ma una scelta (o più probabilmente una necessità) a lungo termine.

La comunità armena alla Tana è visibile dai nostri documenti risulta essere piuttosto piccola a metà Trecento. Dagli atti che ci sono pervenuti risultano 5 persone che si definiscono Armeni. È da ritenersi che la percentuale di incidenza demografica dalle minute notarili (0,63%) non rispecchi fedelmente la reale quantità di Armeni che vivevano nell'insediamento e che tale cifra sia il risultato delle scarse occasioni in cui un Armeno si rivolgeva al notaio veneziano. Fra quelli che conosciamo c'è Andrea, un artigiano che il 6 luglio 1360 prende presso di sé un ragazzo alano pagando la somma di 300 aspri alla famiglia.¹²⁶ Altri compaiono più volte come venditori di schiavi,¹²⁷ ma alla Tana come a Caffa, sembrano partecipare solo in modo marginale al commercio.¹²⁸ Troviamo un certo Coza Armeno che, il 1° marzo 1360, presta 8,5 sommi d'argento a Giovanni Garduli, Veneziano.¹²⁹ Per il resto li troviamo impegnati prevalentemente nella vendita di schiavi.¹³⁰ Cinquant'anni dopo un solo Armeno figura dagli atti del notaio Donato de Mano.¹³¹

Nonostante le scarse risultanze l'insediamento armeno sulle rive del Mar d'Azov non sembra essere di recente costituzione e proprio alla Tana, prima del 1343, deve esserci stata una comunità numerosa; i documenti parlano espressamente di una *contrata arminorum*, dove Marino di Rosso e Bartolomeo Bembo hanno una cantina (*fovea*) nella quale decidono di

¹²⁴ Il *tümen* era in origine una cellula – la più numerosa – dell'esercito mongolo. Esso era composto da 10mila unità. Con la costituzione dell'impero esso finì col rappresentare quei distretti che erano in grado di fornire 10mila uomini all'esercito. I *vilayet* erano ripartizioni amministrative. La parola è di origine araba (*waliya*=amministrare).

¹²⁵ BALARD, *La Romanie génoise* cit., p. 284; ID., *Gênes et l'Outre-Mer* cit., docc. 7, 202, 220, 278, 405, 459, 593, 602, 626, 730, 756, 762, 773, 829, 846, 896; BRATIANU, *Recherches sur le commerce* cit., pp. 165-166 e 172.

¹²⁶ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/141.

¹²⁷ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/120, I/191, I/192, I/213; reg. II/46.

¹²⁸ BALARD, *La Romanie génoise* cit., pp. 284-285.

¹²⁹ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/94.

¹³⁰ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/29, 120, 191, 192, 213; reg. II/17, 46.

¹³¹ PROKOF'EVA, *Akty* cit., p. 52, n. 15. Si tratta di Ivanes, anch'egli impegnato nella vendita di uno schiavo il 13 febbraio 1414.

aprire una taverna.¹³² Alcuni, impegnati nel commercio degli schiavi, si muovevano anche all'interno dei territori dell'Orda se nel settembre del 1363 Donna Choclumelich vedova di Thimachal Armena e *habitatric Tane* vende a Frignano Contarini una sua schiava tartara «emptam in lordo».¹³³

Per ovvi motivi i Greci rappresentano la comunità più consistente nella maggior parte degli insediamenti sul Mar Nero. Se a Caffa sul finire del XIV secolo la comunità greca contava 267 individui (oltre il 50% della popolazione indigena),¹³⁴ alla Tana qualche anno prima essa risulta essere più ridotta. Anche in questo caso dobbiamo sottolineare i limiti della documentazione in rapporto alla natura della presenza veneziana nell'insediamento; ciò nonostante possiamo fare qualche considerazione. Su 777 persone 26 sono Greci. Fra di loro 3 si definiscono *habitatores Caffe*, 4 *de Candia* o *habitatores in Candida*, altri 4 sono *habitatores de Costantinopoli*, 2 da Negroponte, mentre 11 sono abitanti stabili alla Tana. Giovanni e Nicola di Costantino provengono da Monemvasia e Vassili di Anastaxius si definisce *habitor in Portu Pisani imperii Gazarie*.¹³⁵ Anche i Greci sono prevalentemente impegnati nella compravendita di schiavi e figurano spesso come venditori. Gregorio di Giorgio e Cumano di Giorgio vivono in *contrata grecorum*.¹³⁶

Il 17 settembre 1359 Ambrogio da Bologna concede procura a Benedetto di Romagna e a Constantus Greco di Candia «hedificandi et laborandi ad omnem ipsorum libitum super quodam suo territorio et fora portam hic in Tana in territorio nostri communis».¹³⁷ Ancora l'11 agosto 1360 Nicola di Costantino, greco di Monemvasia, *habitor ibidem e mercator in Tana*, riceve da ser Micaletto Emo in nome di ser Felice Bon *habitor in Corone* 8,5 sommi che detto Felice restituirà entro 20 giorni dall'arrivo a Corone della nave di Francesco Binello *burgensis Payre*.¹³⁸

La maggior parte dei Greci sono mercanti con poche eccezioni: Jacopo di Abramo, greco *habitor Tane*, è sarto.¹³⁹ Michali, probabilmente un mercante, consegna a Gasparino Superanzio dell'argento per 250 perperi d'oro (circa 5750 aspri per il cambio di allora), affinché questo lo porti con la sua nave fino a Costantinopoli.¹⁴⁰ Non risultano Greci impegnati in cariche direttive. Anche a Caffa essi sono tenuti ai margini della vita amministrativa della città, nonostante la maggiore stabilità e organizzazione dell'insediamento di Crimea e la notevole consistenza numerica del gruppo.

L'attività commerciale degli ebrei in Levante aveva raggiunto una tensione internazionale assai precoce; con molta probabilità essi viaggiavano in Transoxiana ben prima che i Mongoli ne facessero una regione aperta all'Occidente.¹⁴¹ Le vicende degli ebrei in Caucasia e nella zona dell'Azov sono strettamente legate alla loro presenza entro i confini dell'impero bizantino. Già dalla fine del X secolo, secondo gli studi fatti a suo tempo da David Jacoby, si trovavano a Costantinopoli ebrei bizantini; personaggi che si erano stabiliti

¹³² ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/209.

¹³³ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. II/46.

¹³⁴ BALARD, *La Romanie génoise* cit., p. 272.

¹³⁵ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/139.

¹³⁶ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/92, I/153.

¹³⁷ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/26.

¹³⁸ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/181.

¹³⁹ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. II/91.

¹⁴⁰ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/112.

¹⁴¹ Si veda su questo HEYD, *Storia del commercio* cit., pp. 140-143. Per la frequentazione da parte degli ebrei dei mercati orientali si può ricorrere alle seguenti opere, fra le più significative: J. STARR, *The Jews in the Byzantine Empire, 641-1204*, Atene, Gregg, 1939; ID., *Romania, The Jewries of the Levant after the Fourth Crusade*, Parigi, Editions du Centre, 1949; A. MILANO, *Storia degli ebrei italiani nel Levante*, Israel, Firenze, 1949; D. JACOBY, *Les quartiers juifs de Constantinople à l'époque byzantine*, «Byzantion», 37, 1967, pp. 167-226; A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1992.

nella capitale dell'impero da almeno due generazioni.¹⁴² A Pera il quartiere ebraico compare nelle fonti dall'XI secolo; esso contiene un cimitero in prossimità della torre di Galata.¹⁴³ Poco prima della IV crociata l'estensione del quartiere ebraico di Pera doveva essere di poco inferiore ai 20 ettari.¹⁴⁴ Con la presa di Costantinopoli e con l'incendio di Pera del 1203 il quartiere venne distrutto e non è difficile immaginare che molti dei suoi abitanti abbiano perso la vita in quell'occasione. Quali conseguenze ebbe l'evento è difficile da stabilire con precisione.

La presenza di ebrei alla Tana presenta similitudini con le altre zone della regione ma anche alcune differenze. Dobbiamo tener conto del fatto che in Italia la situazione per gli ebrei era migliorata sensibilmente nel Mezzogiorno dove, grazie all'opera di Federico II, si era verificato un rinnovamento su gran parte dell'apparato normativo del regno; agli ebrei fu offerta la protezione del sovrano, fu concesso loro il monopolio sulla gestione del commercio della seta, naturalmente sotto stretta vigilanza da parte dello stato e così fu per la tintoria. In generale l'assunzione del controllo su tutta l'attività di scambi da parte del fisco imperiale rese il sistema più aperto a operatori che fino a quel momento avevano sofferto discriminazioni e veti.¹⁴⁵ Il periodo federiciano fu per gli ebrei felice e le terre meridionali della penisola attrassero famiglie di mercanti, cambiatori e artigiani che potevano porre in essere la loro intraprendenza. L'epoca angioina ebbe un andamento altalenante per i rapporti con gli ebrei; l'alleanza dei sovrani con la Santa Sede imponeva loro di riservare un trattamento particolarmente duro verso l'eterodossia. Gli ebrei ne fecero talvolta le spese. D'altra parte il fisco regio aveva la necessità di stimolare e proteggere gli operatori economici più attivi. Di fatto l'onda lunga del periodo federiciano non si esaurì subito. A questo fenomeno, diciamo endogeno alla penisola italiana, unito ad altri esterni (le concessioni bizantine sul Mar Nero relativamente tarde, l'effetto distruttivo della crociata, lo scossone geografico e politico portato dalla conquista mongola) possiamo attribuire la scarsa presenza di ebrei nelle colonie sul finire del XIII secolo.

A Caffa, nello stesso periodo, se ne trovano pochi. Balard ne ha contati 2 dagli atti di Lamberto di Sambuceto.¹⁴⁶ Se nella città genovese di Crimea la presenza di ebrei diventa più consistente a metà Trecento, alla Tana non è così. I registri della Massaria di Caffa parlano di circa trenta ebrei per il 1386, concentrati in prevalenza entro un loro quartiere, la *judecha*.

Alla Tana vi era certamente una *contrata judeorum* a metà Trecento, ma con ogni probabilità la sua costituzione è precedente.¹⁴⁷ Gli ebrei che interagiscono con la comunità veneziana in questo periodo sono pochi, o per lo meno sono pochi quelli di cui possiamo stabilire con certezza l'appartenenza etnica. Leone Callazi di Elia figura come prestatore di denaro.¹⁴⁸ Il mercante Maffeo Valaresso viene espressamente definito *judeo in Tana* quando

¹⁴² JACOBY, *Les quartiers juifs* cit., p. 175.

¹⁴³ Si veda su questo il viaggio di Beniamino di Tudela; JACOBY, *Les quartiers juifs* cit., pp. 176-177.

¹⁴⁴ Ibidem cit., pp. 185-186; ID., *La population de Constantinople à l'époque byzantine; un problème de démographie urbaine*, «Byzantion», 31, 1961, pp. 101-102; HEYD, *Storia del commercio* cit., p. 744; BRATIANU, *Recherches sur le commerce* cit., pp. 277-278; D. JACOBY, *The Jewish Community of Constantinople from the Komnenan to the Palaiologan Period*, «Vizantiskii Vremennik», 55, 1998, pp. 31-40; M. BALARD, *Costantinopoli e le città pontiche all'apogeo del Medioevo*, «Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali», Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 2003, pp. 1-18.

¹⁴⁵ MILANO, *Storia degli ebrei in Italia* cit., pp. 95-104. Antico, ma sempre utile e piacevole alla lettura, è il libretto dello stesso autore A. MILANO, *Gli ebrei in Italia nei secoli XI e XII*, Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1938. Per uno studio complessivo e aggiornato si deve ricorrere al volume dedicato alla storia degli ebrei dalla *Storia d'Italia*, Einaudi (Annali, XI, *Gli ebrei in Italia*), in particolare D. ABULAFIA, *Il Mezzogiorno peninsulare dai bizantini all'espulsione (1541)*, pp. 5-46.

¹⁴⁶ BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer* cit., pp. 141-142, regesto 371; ID., *La Romanie génoise* cit., p. 279.

¹⁴⁷ ASV, CI, Miscellanea, Notai Diversi, busta 134bis, Contratti di schiavi, Notaio Francesco di Boninsegna di Strada di Mantova.

¹⁴⁸ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/142.

acquista uno schiavo da Domenico di Firenze il 25 settembre 1360.¹⁴⁹ Un altro mercante ebreo, Burdoch, vende una schiava tartara a Giovanni Selvaggio.¹⁵⁰ Leone di Ysach, abitante di Negroponte, nomina come suo procuratore Pietro Vian, veneziano.¹⁵¹

Mongoli, Cumani, Alani, Russi frequentavano assiduamente la Tana e una notevole quantità di loro vi risiedeva in maniera stabile. La documentazione veneziana non riesce a cogliere l'importanza di questi gruppi per le ragioni che abbiamo già sottolineato. Essa ci consente tuttavia di apprezzare quale tipo di rapporti intercorressero fra la comunità occidentale e le realtà autoctone. Il carattere sostanzialmente nomade dell'economia indigena escludeva una grossa fetta della fascia produttiva dall'intessere rapporti d'affari con mercanti che si muovevano entro un contesto economico parecchio diversificato. Gran parte degli schiavi oggetto delle compra-vendite contenute nelle minute dei nostri notai sono di *genere mongalorum*, anche se non è sempre facile capire cosa significasse esattamente. A Caffà, fra 1289 e 1290, non ne troviamo molti; in questi anni la maggioranza è costituita da Circassi.¹⁵² Alla Tana negli anni Sessanta del Trecento compaiono 12 Alani, 8 Tartari e un Russo. Li vediamo impegnati nella vendita di schiavi e, in alcuni casi, di familiari. Apanas, *habitor Tane*, vende una sua sorella a Marco Contarini il 27 giugno 1360.¹⁵³ Lo stesso giorno Anacoza «tartaro de tumano Melicheli Imperii Gazarie» vende un suo figlio a Marco Zaccaria.¹⁵⁴ Nel dicembre 1359 Anchan e Daniel «Allani habitores in Thubacho» prendono in locazione da Francesco Bembo un'abitazione per potersi stabilire temporaneamente alla Tana.¹⁵⁵ Gli Alani in particolare sembrano essere una comunità piuttosto stabile: nel suo testamento – steso davanti a Benedetto Bianco il 23 novembre 1362 – Andalò Basso dichiara di avere un credito da Giannino «tabernarius que morat prope balneum allanorum in Tana» di 500 aspri per una fornitura di vino.¹⁵⁶

Fra la popolazione rilevata dalla documentazione risultano molti individui definiti come *saracenos*. Le minute nelle quali appaiono *saracenos* sono transazioni commerciali; in prevalenza vendite di schiavi. Il 16 settembre 1359 un certo Maometto vende una schiava a Giovanni Barozzi; il 29 settembre 1362 «Machorethus condam Plathus saracenus habitator in Tana» vende una schiava a Marco Bon. Ma alcuni di loro figurano come banchieri e insieme ai Genovesi sono i più attivi nel prestare denaro; ad esempio Giovanni Bon costituisce una società nella quale ha come socio un *saracenus*, ed è quest'ultimo che mette il denaro. Miracomet viene definito *bancher saracenus*; Coza Aly *condam Macometh* presta danaro a Pietro del Rosso.¹⁵⁷

Li vediamo come mercanti particolarmente attivi e con elevate disponibilità finanziarie. Masuth, «saracenus et mercator in Tana», deve avere da Pietro Penzi, «major patronus navis», ben 220 sommi per una partita di merce.¹⁵⁸ Se fra il 1359 e il 1360 i *saracenos* dei nostri atti sono impegnati nella compra-vendita di schiavi, ma in misura inferiore rispetto ad altri occidentali, ciò non è vero per gli anni a seguire il 1363. Difficile stabilire la ragione di questo incremento. È probabile che alcuni fra coloro i quali vengono definiti *saracenos* siano in realtà mercanti provenienti dalla Transoxiana (Urgench, Bukara,

¹⁴⁹ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/245.

¹⁵⁰ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. II/2.

¹⁵¹ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. II/116.

¹⁵² BALARD, *La Romanie génoise* cit., p. 285; ID., *Gènes et l'Outre-mer* cit., I Circassi sono una popolazione caucasica che risiedeva nell'attuale regione dell'Adigeia, a nord del Caucaso e in prossimità dello stretto di Kerç.

¹⁵³ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/135.

¹⁵⁴ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/138.

¹⁵⁵ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/77.

¹⁵⁶ ASV, CI, Notai, busta 19, testamenti/17.

¹⁵⁷ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/21, ASV, PSM, Misti Commissarie, Busta 106, ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/61, 69 e 156.

¹⁵⁸ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/193.

Samarcanda) e abbiano ripreso a viaggiare alla Tana con maggiore intensità dopo il ritorno nell'insediamento dei mercanti occidentali. Di fatto si nota che se fra il 1° settembre 1359 e il 29 settembre del 1360 su 109 atti di compravendita solo 4 vedono *saracenos* impegnati come venditori, nel 1363 su 101 atti i venditori *saracenos* sono 16.

L'insediamento della Tana ha rappresentato, nella seconda metà del Trecento, un punto di riferimento imprescindibile per il sistema commerciale d'Oltremare di Venezia. Esso non raggiunse mai dimensioni paragonabili a Caffa genovese; l'organizzazione istituzionale nel centro del Mar d'Azov fu sempre molto semplificata, snella, essenziale e spesso affidata a personaggi che, mercanti di professione, conoscevano bene luoghi e interlocutori indigeni. Dopo la scadenza del *devetum Tane*, imposto a Venezia in seguito alla pace di Milano, le navi della repubblica veneta ripresero a viaggiare con frequenza crescente portando con loro mercanti di provenienze diverse e contribuendo in modo sostanziale al ripopolamento della città. Le difficoltà politiche dovute soprattutto al progressivo smembramento dell'apparato dirigente mongolo dell'Orda d'Oro e alla crisi internazionale che in questi anni investì anche il Levante impedirono alla Tana di crescere sui livelli precedenti la guerra veneto-genovese. I timidi stimoli a una ripresa furono mortificati dai fatti violenti di fine secolo, culminati con l'attacco da parte di Tamerlano. La Tana rimase un piccolo insediamento; il quartiere veneziano era predominante per estensione, ma costretto alle sue dimensioni dalla presenza mongola che divenne ancora più ingombrante in seguito alla formazione del khanato di Crimea.

L'organizzazione sociale dell'insediamento era legata a doppio filo con le esigenze economiche dello stesso, impennate sugli scambi piuttosto che sulla produzione. Da questo deriva la preponderanza quantitativa dei mercanti, spesso professionisti esperti, altre volte improvvisati in cerca di fortuna. I contatti con la popolazione indigena e con operatori stranieri furono frequenti, ma la stessa struttura amministrativa dell'insediamento e l'imperio soverchiante del governatore mongolo impedivano la nascita di rapporti paragonabili a quelli che caratterizzavano Caffa.

Dallo studio dei molti nomi che abbiamo a disposizione per gli anni 1359-1366 e delle loro occupazioni possiamo giungere ad alcune considerazioni. La comunità veneziana non era chiusa, impenetrabile; d'altra parte sarebbe stato difficile se potesse verificare il contrario. C'era da parte del console veneziano una sostanziale tolleranza nei confronti degli altri gruppi etno-confessionali presenti e questo era dovuto all'esigenza di proteggere la propria comunità in una zona dove questa era in minoranza. Non ci risultano fenomeni di xenofobia, né particolari restrizioni all'operare con mercanti di altra provenienza. L'impressione che si ricava dalle fonti è quella di una funzionale interazione per cui nascono società fra Veneziani e Genovesi, fra Veneziani e Armeni, fra Genovesi e Saraceni ecc. La predominanza delle compra-vendite di schiavi favoriva questo aspetto. Spesso erano mercanti indigeni che ne procuravano grandi quantità nell'entroterra per poi venderli alla Tana. Naturalmente ci sono casi in cui la solidarietà fra compatrioti emerge chiaramente. Quando Manuele de Guarnieri fa testamento, il 19 ottobre 1362, i testimoni e i fedecommissari nominati, sono tutti Genovesi e lo stesso accade col testamento di Andreolo de Multa, anch'egli Genovese.¹⁵⁹ Ma vi sono casi di vicinanza, anche fisica, fra appartenenti a gruppi diversi; il 24 settembre 1359 Niccolò Baseggio concede procura a Bartolomeo Loredan perché questi gli venda una proprietà con casa «positam in Tana in territorio nostre civitatis»; essa confina, «versus Tramontana cum quadam fovea de super vacua Stamelichi Grezi».¹⁶⁰ Il 30 dicembre dello stesso anno Giovanni

¹⁵⁹ ASV, CI, Notai, busta 19, testamenti/14 e 15.

¹⁶⁰ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/72.

di Benedetto, Veneziano, stipula una convenzione con Teodora, «uxor condam Georgii Januensis de Soldadea», in seguito alla quale Teodora può abitare con Giovanni.¹⁶¹ Nell'atto in cui Simone da Lione salda un debito che aveva con Gasparino Superanzio sono presenti, come testimoni, Teodoro di Costantinopoli, Suso di Ancona e Marco di Candia.¹⁶² Quando Leonardo Bembo incarica suo fratello Bartolomeo di affittare le case che ha alla Tana – tranne *domo de novo hedificata* – non pone veti su chi può essere l'affittuario.¹⁶³

È dunque un insediamento nel quale la vita scorre in un costante scambio di uomini, merci e in cui l'appartenenza etnica ha un'importanza relativa. Qua, più che altrove e come nelle grandi città emporio genovesi di Crimea, l'incontro fra Occidente e Oriente fu un fatto concreto e l'integrazione, forse mai raggiunta del tutto, fu a lungo una condizione in divenire che non necessitò di norme e che cadde solo in seguito al tracollo di tutto il sistema commerciale italiano dopo la definitiva affermazione ottomana. Nemmeno i mutamenti politici ed etnici che procedevano a gran ritmo dalla metà del Trecento nelle terre dell'Orda d'Oro ebbero un impatto significativo alla Tana. L'insediamento risenti, e non poteva avvenire diversamente, della violenta incursione di Tamerlano, della quale cercheremo di capire alcuni effetti.

5. DOPO L'ATTACCO DI TAMERLANO

L'avanzata timuride in Caucasia e nell'Orda d'Oro segnò una netta cesura fra due periodi successivi. L'impatto tremendo portato dalle operazioni militari guidate dal condottiero mongolo si innestò su una crisi generale di tipo politico nell'Orda d'Oro e prima ancora nell'Ilkhanato il quale non ebbe la forza di riprendersi dopo la morte dell'Ilkhan Abu Said (1335). I due stati mongoli ebbero quindi un destino comune e gli esiti del crollo politico da essi subito si ripercossero su gran parte del continente asiatico. Detto questo non dobbiamo sottovalutare le conseguenze che tale evento ebbe sull'Europa occidentale.

Una prima caratteristica delle invasioni timuridi sta proprio nella loro origine. Se tre secoli prima le incursioni turco-nomadi erano state il frutto di migrazioni di massa, dovute anche a un sostanziale aumento demografico e alla contemporanea necessità di trovare pascoli nuovi e migliori, alla base delle incursioni di Tamerlano non c'era niente di tutto questo. Egli pianificò con cura le sue operazioni anche se resta difficile stabilire quanto i risultati furono quelli stabiliti.

Lo sfaldamento politico che seguì alla morte di Abu Said, rese l'Ilkhanato vulnerabile verso l'esterno, ma nessuno degli stati vicini fu in grado, in quegli anni, di intraprendere una campagna militare contro l'agonizzante stato mongolo.¹⁶⁴ Nell'Orda d'Oro la situazione era diversa; essa rappresentava per Tamerlano una seria minaccia. Il suo atteggiamento nei confronti del Qipčiq fu molto duro. All'attacco diretto, avvenuto dal 1395, fece precedere una devastante incursione in Georgia (1386) al fine di tagliare le vie di accesso alla Persia Ilkhanide – ormai suo possedimento. In quell'occasione fu presa Tbilisi e la popolazione della città fu sottoposta a enormi sofferenze. Le incursioni di Tamerlano influenzarono l'evoluzione demografica e forse anche etnica di tutta la Caucasia e di parte dell'Orda d'Oro accelerando, come detto, un processo già in corso.

Le ripetute incursioni in Caucasia – cinque in tutto furono quelle scatenate contro la Georgia – causarono un forte spopolamento delle campagne, duramente colpite dagli eventi e

¹⁶¹ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/88.

¹⁶² ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/114.

¹⁶³ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/251.

¹⁶⁴ H. R. ROEMER, *Timur in Iran*, «The Cambridge History of Iran», Cambridge, Cambridge University Press, 1986, vol. 6, pp. 42-97 cit., p. 44.

portarono alla distruzione di numerose città. Da un punto di vista demografico non furono minori le conseguenze a Nord. L'Orda d'Oro subì una serie di incursioni alle quali si accompagnarono deportazioni, uccisioni e molti furono gli abitanti di quelle terre ridotti in schiavitù. Per capire a fondo gli effetti dell'attacco di Tamerlano bisogna però fare un passo indietro. Quando la classe dirigente dell'Orda d'Oro entrò in crisi, dopo la morte di Berdibeg (1359), gran parte dei principati russi stava attraversando un periodo di crescita economica e demografica di lieve entità, ma costante.¹⁶⁵ È difficile negare che l'incremento degli scambi internazionali entro il territorio dell'Orda d'Oro non abbia favorito lo sviluppo dell'economia russa.¹⁶⁶ La crescita delle città russe in questi anni è un dato di fatto, ampiamente dimostrato ed è alquanto improbabile che a questo fenomeno non si sia accompagnata una consistente crescita demografica che, anzi, di tale fenomeno fu insieme causa ed effetto. Una simile dinamica ebbe luogo nella Caucasia e nei territori a nord di essa. La differenza, sostanziale, sta nel fatto che la bufera timuride sfiorò appena la fascia delle foreste, mentre investì in pieno le steppe dell'Orda d'Oro.

L'attacco di Tamerlano a Ovest coinvolse vaste porzioni della costa orientale del Mar Nero con conseguenze disastrose sull'economia e sulla popolazione di quelle zone. Se è vero che Tamerlano riuscì a stabilizzare la situazione politica dopo la crisi profonda attraversata dall'Orda d'Oro e dall'Ilkhanato nella seconda metà del Trecento è altrettanto vero che la sua opera ebbe effetti diversi fra regione e regione. La Transoxiana beneficiò del nuovo ordine e i contatti commerciali fra essa e l'Oriente ripresero vigore; con l'Occidente le cose andarono diversamente. I danni subiti dagli stabilimenti occidentali sul Mar Nero generarono paura nella popolazione e insicurezza nella classe dirigente della madrepatria; Genova e Venezia non si fidarono mai completamente di Tamerlano e non lo considerarono un interlocutore credibile. Ciò nonostante nessuna delle due repubbliche abbandonò le proprie città d'Oltremare. Alla Tana rimasero sia Genovesi che Veneziani; Caffa riprese il suo ritmo, anche se fortemente ridimensionata e lo stesso si può dire per gran parte degli insediamenti di questa zona. La consapevolezza che troppi centri di potere significavano il moltiplicarsi delle dogane, delle gabelle e quindi l'incremento dei prezzi delle merci, fu uno degli stimoli principali che spinsero Tamerlano a estendere le operazioni militari, ma la sua opera generò effetti concreti solo in parte del nuovo "impero".¹⁶⁷

Il caso della Tana può risultare utile anche per tentare di cogliere gli effetti dell'esperienza timuride in questa regione. Gli atti quattrocenteschi, di cui ci siamo serviti, coprendo un arco di tempo che va dal 1408 al 1424, ci consentono di valutare alcuni aspetti della popolazione alla Tana in modo trasversale ad almeno tre eventi importanti di questi anni: l'attacco di Tamerlano e i due attacchi succedutisi fra 1410 e 1418 portati dai khan mongoli Pulag Beg e Kerimberi. Da un totale di oltre 200 fra minute notarili e commissarie

¹⁶⁵ Su questo punto si è aperto da tempo un interessante dibattito storiografico le cui posizioni sono state spesso divergenti. Un quadro tutto sommato positivo sulla ripresa delle città russe a metà Trecento è dato da N. L. LANGER, *The Medieval Russian Town*, capitolo nel libro di M. HAMM, *The city in Russian History*, Lexington, University Press of Kentucky, 1976, pp. 11-33; ID., *The Black Death in Russia: its Effect Upon Urban Labor*, «Russian History», II, 1975, pp. 53-77. Su una posizione più cauta C. J. HALPERIN, *Russia and the Golden Horde. The Mongol Impact on Russian History*, Bloomington (ID), Indiana University Press, 1985, in particolare il capitolo VII, pp. 75-86. Si veda a riguardo anche il celebre saggio di A. V. ČEREPNIN, *Obrazovanie russkogo Centralizovannogo Gosudarstva v XIV-XV vekach*, Mosca, Izdatel'stvo Social'no-Ekonomičeskoj Literatury, 1960. Per un quadro più chiaro cfr. anche P. P. TOLOČKO, *Dreverusskij feodal'nyj gorod*, Kiev, Naukova Dumka, 1989; V. L. JANIN, *Istorija i kul'tura drevnerusskogo goroda*, Mosca, Izdatel'stvo Moskovskogo Universiteta, 1989.

¹⁶⁶ Laddove per "russa" si intenda il territorio sul quale si estendevano i principati della Rus' kieviana.

¹⁶⁷ La definizione di impero timuride è stata messa in discussione da alcuni studiosi e non senza buone ragioni. In questa sede ci limitiamo a riportare il giudizio, condivisibile, di Jean Paul Roux (*Tamerlano*, Milano, Garzanti, 2000, pp. 224-225) secondo cui in ampie zone, soprattutto orientali, Tamerlano non sottomise nessuno, ma si limitò a saccheggiare, abbattere ed eliminare coloro che riteneva pericolosi rivali.

dei Procuratori di San Marco sono emersi i nomi di 442 individui. Il ridimensionamento demografico è evidente, ma inferiore a quanto ci si potrebbe aspettare.

247 di questi individui si definiscono Veneziani, il 55,88%. Il resto è ripartito fra provenienze diverse fra le quali vi sono molti indigeni (più di quanti non siano quelli rilevabili per gli anni Sessanta del Trecento). Aumentano le persone provenienti dai Balcani (Zara, Ragusa, Zagabria, Scutari, Istria), mentre diminuiscono sensibilmente i toscani; fra 1407 e 1419 si trovano in totale 4 fra Fiorentini (2), un Senese e un Aretino, ovvero lo 0,90% a fronte di oltre il 5% del secolo precedente. 25 persone – il 5,65% – provengono dall'Egeo o da ex possedimenti bizantini. Non troviamo trapesuntini alla Tana, eccezion fatta per ser Jacopo Duodo, Veneziano che risiede nella città sulla costa meridionale del Mar Nero.¹⁶⁸ Fra abitanti stabili e frequentatori dell'insediamento ve ne sono 10 – il 2,62% - che si definiscono *saracenus*; la maggior parte di essi (6) li troviamo nel 1408 e scompaiono dagli atti degli anni successivi. Rispetto a mezzo secolo prima vi sono 6 individui che provengono dal sud della penisola italiana. Due di essi sono Napoletani: Bartolomeo e il medico Jacopo. Due Beneventani, un Lecce e un Barese.

Per quanto riguarda la collocazione sociale delle famiglie veneziane e genovesi presenti alla Tana si vede che in questi anni la composizione generale del tessuto sociale non è mutata sostanzialmente rispetto agli anni precedenti. Vi sono molte famiglie eminenti di Venezia: 14 Giustiniani, 7 Contarini, 4 Corner, 4 Marcello, 4 Venier, 3 Mororsini, 3 Loredan, 3 Dandolo, 2 Malipiero, 2 Bragadin, 2 Foscari. L'esigua quantità di Genovesi alla Tana per questi anni non impedisce di notare che su 16 persone vi sono 3 Spinola, 3 Superanzio e 3 Doria.

Si vedano a questo proposito le due tabelle che indicano la situazione negli anni Sessanta del Trecento e quella verificatasi nei primi decenni del XV secolo. Nella prima tabella si è considerato come numero di riferimento per ottenere le percentuali 777, ovvero la quantità complessiva di individui che abbiamo trovato nell'insediamento in quegli anni; per la stessa ragione il numero di riferimento nella seconda tabella è 442. Come si può notare se nella prima tabella si è utilizzata la voce "Orda d'Oro", nella seconda essa è stata, in parte arbitrariamente, sostituita con "impero timuride" poiché abbiamo ritenuto di dover semplificare e porre sotto questa etichetta il territorio conquistato da Tamerlano sul finire del XIV secolo anche se negli anni considerati esso subì alcune modificazioni.

Tabella 1. Origine della popolazione alla Tana esclusa Venezia (1359-1366)

Provenienza	Specifico	Qt. spec.	Qt. totale	%
Penisola Italiana	Genova	61		7,85
	Italia Settentrionale	45		5,79
	Italia Centrale	37		4,76
	Italia Meridionale	2		0,26
			145	18,66
Europa Centro-occid.		6		0,77
Caucasia e Balcani		7		0,90
Mar Nero		33		4,25
Orda d'Oro		52		6,69
Egeo e Impero bizantino		58		7,46
			301	38,74

Nel pieno Trecento la percentuale di abitanti o frequentatori non veneziani alla Tana era di circa il 38%, mentre nei primi anni del Quattrocento questa diminuisce sensibilmente (26,70%).

¹⁶⁸ PROKOF'EVA, *Akty* cit., doc. n. 54.

Tabella 2. Origine della popolazione alla Tana esclusa Venezia (1408-1424)

Provenienza	Specifico	Qt. Spec.	qt. totale	%
Penisola Italica	Genova	14		1,8
	Italia Settentrionale	19		7,46
	Italia Centrale	7		1,58
	Italia Meridionale	3		0,68
			43	9,72
Europa Centro-occid.		4	4	0,90
Caucasia e Balcani		13	13	2,94
Mar Nero		5	5	1,21
Impero timuride		19	19	4,30
Egeo e Impero bizantino		34	34	7,69
			118	26,70

All'incremento relativo di cittadini veneziani corrisponde una lieve diminuzione di occidentali e un sensibile decremento di individui 'indigeni'.

Rispetto a quanto rilevato per il Trecento si osserva un incremento dei matrimoni misti: Agnesina figlia di Giovanni da Treviso sposa Antonio di Russia;¹⁶⁹ Caterina figlia di Andrea Giustiniani è moglie di Giorgio Zarcasso;¹⁷⁰ Luchina, ex schiava di Costanzo Rafanello, sposa Simone di Zagabria;¹⁷¹ Stora di Zara è moglie di Niccolò di Croce, Veneziano¹⁷² e ci sono altre situazioni in cui la provenienza di uno dei coniugi non è chiara come, ad esempio, nel caso di Marco Giustiniani che risulta sposato con Superamor il cui nome sembrerebbe frutto di battesimo tardivo su una schiava poi affrancata.¹⁷³

I ripetuti danni subiti nel trentennio a cavallo fra Tre e Quattrocento impedirono all'insediamento di riprendersi e, nonostante gli sforzi posti in essere da Venezia, non si fu in grado di ricostruirlo adeguatamente; al tempo stesso l'insicurezza generalizzata che si era venuta a creare nella regione, unita a una situazione di oggettiva anarchia politica, scoraggiava i mercanti e impediva loro di viaggiare su lunghe distanze.

Dalla documentazione trecentesca compare quindi un insediamento che, sebbene inserito in un contesto di profonda crisi generalizzata, cresce; di contro all'inizio del secolo successivo la situazione risulta allineata al contesto europeo laddove si raggiunse il picco demografico negativo. Peculiare della regione fu l'insieme di eventi traumatici verificatisi a ripetizione e succedutisi in pochi anni. Non fu diversa la situazione del Sud, dove gli stati caucasici dovettero confrontarsi a loro volta con gli attacchi di Tamerlano e se in un primo periodo poterono beneficiare dello spostamento delle vie internazionali di transito, in seguito si trovarono a fronteggiare un nemico nuovo, l'impero ottomano il quale, in realtà, di nuovo aveva ben poco: il nomadismo, nelle sue molteplici manifestazioni, si ripresentava sulle frontiere del Caucaso. Questa volta per restarci molto più a lungo.

LORENZO PUBBLICI

¹⁶⁹ PROKOF'EVA, *Akty* cit., docc. n. 90 e 145.

¹⁷⁰ DE COLLI, *Moretto Bon* cit., doc. n. 27.

¹⁷¹ PROKOF'EVA, *Akty* cit., doc. n. 87.

¹⁷² PROKOF'EVA, *Akty* cit., doc. n. 137.

¹⁷³ PROKOF'EVA, *Akty* cit., docc. n. 143 e 146.